

Anno XXIII n. 6
Giugno 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«Gli istinti sono la vivificazione di ciò che è morto nell'uomo, allo stesso modo che la macchina è l'illusorio conferimento di vita a qualcosa che nemmeno come organismo esiste».

Massimo Scaligero *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°112

Dopo la crocifissione dello Spirito nel primo millennio e la crocifissione dell'anima nel secondo millennio, nel terzo millennio stanno iniziando i preparativi della crocifissione del corpo eterico con l'allestimento dei robot, dell'uomo bionico e della fecondazione artificiale, con la collaborazione degli operatori dell'occultismo meccanico ed eugenetico.



Con l'istinto di sopravvivenza, in testa a tutti gli altri, viene espressa la forma inferiore del campo volitivo, pregna di necessità.

La ricerca della libertà passa dalla realtà vivente, che viene impulsata dall'attività del percepire e del pensare, oltre i percepiti e i pensati.

La ricerca della dignificazione dell'Essere umano passa dall'aprire i cassetti dei sogni notturni e diurni: i primi custodiscono gli ideali, i secondi i progetti.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro *Variazione scaligeriana N° 112* 2

Socialità

O. Tufelli *Fuggire a Veio* 3

Poesia

F. Di Lieto *La spiaggia dei relitti* 8

AcCORdo

M. Scaligero *Lo slancio della ricongiunzione* 9

Il vostro spazio

Autori Vari *Liriche e arti figurative* 10

Considerazioni

A. Lombroni *Karma e destino* 12

Sacralità

F. Corona *Riti templari nel mosaico della cattedrale di Otranto* . . . 19

Inviato speciale

A. di Furia *L'impatto di Vermilingua* 25

Il Maestro e l'Opera

I. Stadera *L'importanza dei Defunti nel divenire della Terra* . . . 28

Esoterismo

M. Iannarelli *Pensare libero dai sensi e pensare vivente* 32

Pubblicazioni

M. Allasia *Il talismano dei Rosacroce di R. von Schottendorff* . . . 36

BioEtica

S. Di Lieto *Uchiyama Fuori dal Regno del Male* 38

Simboli

R. Steiner *Miti e leggende nordiche* 40

Costume

Il cronista *Ali spezzate* 49

Redazione

La posta dei lettori 50

Siti e miti

E. Tolliani *Tanagra – L'argilla carnale* 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Giugno 2018**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Simon Bening «La Mietitura»
Miniatura medievale fiamminga**

Nell'anno 396 a.C. Furio Camillo comandava l'esercito romano pronto a dare l'assalto finale alla città di Veio. Etrusca, ricca, evoluta e ben difesa da una poderosa cinta di mura, Veio teneva in scacco l'esercito romano da anni, e anche quella volta era certa di poter resistere, e magari aver ragione degli arroganti e rozzi nemici con qualche fortunata sortita, approfittando della stanchezza degli assediati. Non sapevano i Veienti che il dittatore, stratega, possedeva una cultura militare di prim'ordine e una memoria adeguata al suo ruolo. Ricordava infatti – a parte l'inganno di Ulisse del Cavallo di Legno per infiltrare, secoli addietro, l'invincibile Troia – il tunnel che il console Quinto Servilio, pochi anni prima, aveva fatto scavare per espugnare la città di Fidene. E così, mentre i Veienti si prodigavano allo stremo per rintuzzare gli assalti dei Romani alle mura, un nutrito manipolo di guastatori aveva scavato un cunicolo sotto la rocca di Veio per aggirare le difese e portare lo scontro finale nel cuore stesso della città.



Apollo di Veio

Quando mancava poco al crollo dell'ultimo diaframma di terra, Camillo, avvertito da un segnale, compì gli atti preliminari dovuti per l'imminente assalto: prese gli auspici usando i polli sacri. Liberati dal *rex sacrorum*, i volatili beccarono avidamente i grani di miglio che lo stesso Camillo aveva disperso a manciate. Il segno era buono, confermò l'augure, ma tacque sul fatto che Camillo, nel lanciare le granaglie, aveva inciampato, e quello era un segno funesto. Camillo l'aveva smisurato con una facezia. Ma prima di ordinare l'assalto, invocò la protezione e il beneplacito delle due divinità protettrici di Veio, che avevano templi grandiosi sull'arce della città: ad Apollo, l'Aplu degli Etruschi, chiese la vittoria in cambio della decima parte del bottino; a Giunone Regina, la Uni del pantheon dei Tirreni, rivolse un'evocazione, l'invito

cioè a venir fuori da Veio e a seguirlo a Roma, con la promessa di un tempio in suo onore sul colle Aventino. Questo il *carmen*, la formula rituale, che il dittatore recitò per l'*evocatio* a Giunone:

*Io onoro te Giunone Regina
che tuteli questa città
e questo popolo.
Abbandona il popolo
e la città di Veio!
Allontanati da loro
e vieni propizia a Roma
da me e dai miei!
Gradisci la nostra città
e i nostri templi!
Sii favorevole a me
e ai miei soldati!
Se farai queste cose
a te prometto in voto
di edificare un tempio
degno della tua grandezza.*



Giunone di Veio



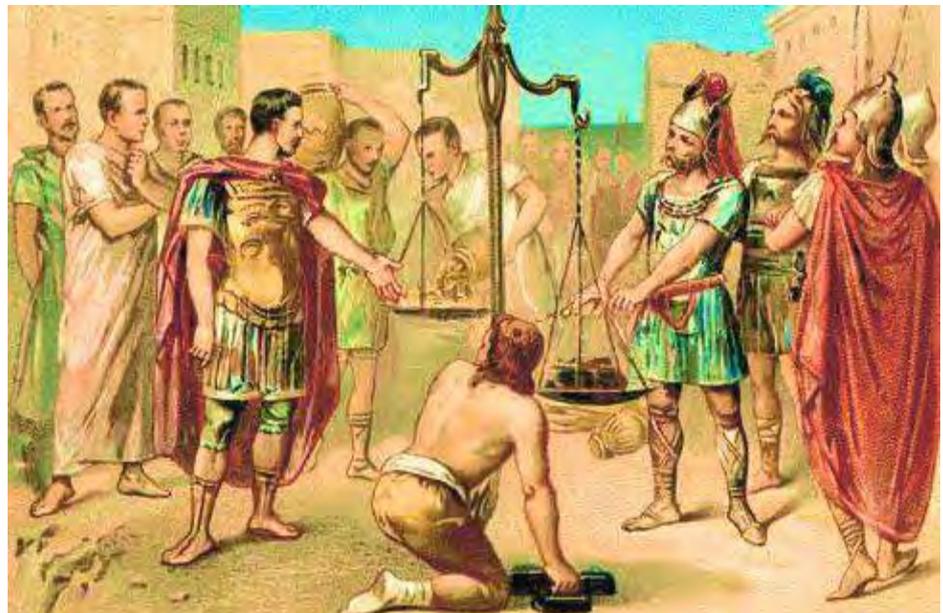
Cavalier d'Arpino «La conquista di Veio»

L'oracolo dei polli funzionò alla grande: Veio, per anni spina nel fianco di Roma, venne conquistata in un blitz spietato che lasciò ai Veienti superstiti solo gli occhi per piangere la propria deportazione in schiavitù. Ma l'oltraggio alle due divinità scatenò una nemesi. Furio Camillo fu accusato di aver

sottratto parte del bottino e venne esiliato ad Ardea; la città di Veio abbandonata si ripopolò gradualmente di fuoriusciti romani che fuggivano dalla città, prima per la peste e poi per l'invasione di un altro tipo di volatili, questa volta umani: i feroci Galli, che nel 390 a.C. saccheggiarono Roma, sciamaando in orde scomposte e selvagge giù dalle Alpi.

Sconfitti i Romani al fiume Allia nel 387 a.C., i Galli invasero Roma. La città dovette subire affronti di ogni sorta. Seguì il tentativo dei Galli di espugnare la rupe capitolina, e solo l'allarme delle oche la salvò, risvegliando alla difesa la scorta addormentata. La pretesa di Brenno di ricevere tanto oro quanto pesava la

sua spada, venne rintuzzata dall'arrivo di Furio Camillo, che gettò la sua sul piatto della bilancia pronunciando la frase: «Roma non si riscatta con l'oro ma col ferro!». Dopo una memorabile battaglia, Camillo ricacciò i Galli verso Nord, dove i barbari si insediarono in varie zone, da dove continuarono a compiere razzie.



La venuta dei Galli aveva prostrato le popolazioni, Oltre ai saccheggi, avevano portato la peste. Roma era la città che più aveva sofferto e dove più pesantemente si erano perpetrate le violenze. Da qui, la decisione dei più scoraggiati di abbandonare l'Urbe al suo destino e di trasferirsi proprio a Veio. La città, un tempo nemica, ora si presentava come una risorsa per un rifugio sostenibile, l'unico offerto dal fato. Ma Furio Camillo arringò i renitenti esortandoli a resistere, per l'onore di Roma e per l'adempimento del suo destino di grandezza voluto dagli Dei, per il quale tanti avevano sacrificato gli averi e la vita. Ma il popolo aveva perso ogni speranza di poter riprendere una vita dignitosa, all'altezza dell'alto destino preconizzato dalla tradizione.

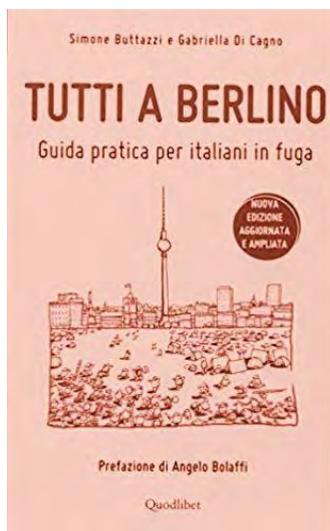
Il saccheggio dei Galli aveva ridotto Roma a un cumulo di macerie. I luoghi di culto piú sacri erano stati contaminati, erano stati trucidati i senatori piú anziani, che erano rimasti al loro posto lasciandosi uccidere senza un lamento, con dignità, salvando l'onore della legalità. Ricostruire, riconsacrare, rifare la Roma anteriore all'arrivo dei Galli appariva un'impresa impossibile, e tutto sommato inutile. Ora che Veio era territorio romano, perché non trasferirsi in quella città e lí riprendere la vita, considerando che la conquista di Camillo aveva sí saccheggiato e portato via i *sacra*, come la statua di Giunone, ma aveva lasciato per lo piú intatti gli edifici pubblici, i templi e le abitazioni. Con un minimo riordino, la bella e ricca città sarebbe stata disponibile in breve tempo. Il dubbio che attanagliava tutti era: lasciare o restare? La prima scelta voleva dire salvare la vita, abbandonando una città ormai esposta ad ogni razzia, incursione di barbari e morbo epidemico; la seconda, stando all'esortazione eroica di Camillo, voleva dire salvare l'onore di Roma, con la possibilità di recuperarla, con fatica e rischi, al ruolo fatale di *magistra gentium*.

Si demandò la decisione finale al Senato, come era richiesto per le emergenze gravi. Ma anche i padri coscritti erano stretti in un'impasse terribile. Un'atmosfera tesa allo spasimo aleggiava sulla folla adunata nel foro e nell'aula del Senato. Si verificò a quel punto un fatto inatteso, un *omen*, ovvero un segno mandato dalla divinità, un aiuto ai tormentati Romani affinché decidessero per il meglio. Tornava da un servizio di ronda un manipolo di soldati. Il rumore dei loro passi fu sovrastato ad un tratto dalla voce dell'alfiere che chiedeva al centurione dove voleva che la pattuglia si fermasse. E la voce del comandante forte e chiara, in risposta, intimò: «*Statue signum, signifer. Hic manebimus optime!*», pianta lo stendardo, alfiere. Qui staremo benissimo!

Il tono di quell'ordine si propagò per tutto lo slargo antistante l'aula del Senato, si estese a tutto il Foro, e, cosa straordinaria, la intesero in un raggio piú esteso della città, come se il centurione si trovasse a portata di voce ovunque. Così la decisione di restare fu ratificata dal Senato sulla base di un *omen*, un segno della divinità.



Mutatis mutandis, la storia si ripete. Poniamo il caso, ora, che la Roma del 400 a.C. sia l'Italia di oggi. Che fare? Restare a difenderla dai Galli macroni, che vorrebbero papparsela tutta, dalle TV alle fabbriche di biscotti, dai cantieri navali alle acciaierie, dai frigoriferi alle acque minerali e agli spumanti, oppure fuggire, andarsene, partire per fare gli sguatteri a Berlino – la Veio del momento – al soldo di un teutone qualunque, per rimediare una vita a crauti e cervogia? Ci consiglia come fare, una delle tante “guide pratiche per italiani in fuga” uscite in questo periodo, che si definisce «Manuale di sopravvivenza per tutti gli italiani che un bel giorno maturano l'idea di affacciarsi per qualche tempo o addirittura di trasferirsi nella capitale della Germania, metropoli a misura d'uomo e sulla bocca di tutti».



Manca un Furio Camillo che arringhi al dovere e all'onore il popolo smarrito, demotivato e peggio disamorato. Manca un Senato, incunabolo di saggezza, che dovrebbe decidere per il bene del popolo tutto, invece di estenuarsi in sterili diatribe, in baruffe partigiane, in camarille stizzose per decidere alla fine chi debba comandare una società che ha sempre piú voglia di rompere le righe e disperdersi alla ricerca di un nume disponibile a garantirle la necessaria tutela. Manca un Furio Camillo capace di gettare sul piatto vuoto della bilancia la spada dell'integrità e gridare che non saranno gli affari di Borsa a salvare Roma ma gli affari di cuore, non

l'aritmetica ma l'etica del ritmo, e contro l'aridità del numero, del codice, dell'algoritmo, la cadenza sublimativa della parola.

Qualche 'centurione' ci ha provato a bilanciare il ferro del Gallo macrone con l'oro dell'intrapresa latina, ma i conti di intralazzi e lussurie ne hanno screditato l'affidabilità e il titolo a comandare la legione italiana. E il *cives romanus* si è salvato portando l'oro di famiglia, se ne aveva, alle botteghe del *Capio Aurum*, spuntate come funghi su tutto il territorio dell'Urbe.

Fuggire a Veio? L'idea era fattibile quando con un *carpentum* a due cavalli ci si impiegava un paio d'ore dal Campidoglio. Ma oggi, con la Cassia, un SUV con una trazione di cento cavalli non basta una mezza giornata, per ingorghi e spesso per incidenti. Ecco allora, come nel film di Fellini 'Otto e mezzo' la sortita in volo ([Il volo 8½](#)), oggi l'aereo.



Lo ha preso da Fiumicino lo scorso febbraio nonna Irma, 93 anni. Era diretta in Kenia, questa la notizia dei media, per aiutare i locali bambini orfani. Negli stessi giorni, nel reparto pediatrico di un ospedale del Nord, mancavano gli addetti sanitari per rifare i lettini dei piccoli ricoverati. Paradossi. Come quello riportato dai media secondo cui dall'Italia, uno dei Paesi più minacciati dallo spread e dall'indigenza, ogni giorno prendono il volo cento milioni di euro verso i paradisi fiscali, vedi Le Cayman, Hong Kong, Abu Dhabi, Singapore, Liechtenstein e il Principato di Monaco. Un continuo salasso di ricchezza materiale che fa il paio con l'epistassi di risorse intellettuali e creative di giovani con titoli di studio. Il fenomeno, secondo la Fondazione Migrantes, è in serio aumento. Come fermare il flusso? In che modo, con quali argomenti convincere i possibili transfughi a restare?

Marco Furio Camillo, oltre che abile stratega, conosceva bene i suoi polli, che non erano, nella fattispecie, quelli adoperati per gli auspici, ma i suoi legionari. Prima di lui, i militi combattevano gratis. A parte le vettovaglie e il bottino – se ne facevano – ricevevano il sale, da cui il salario. Ma le famiglie pativano la fame ed erano vittime degli strozzini, mentre il loro congiunto combatteva per la gloria e la grandezza di Roma. Se non moriva sul campo, riportava a casa cicatrici, menomazioni invalidanti e traumi. Camillo istituì lo *stipendium*, la paga, e lo fece proprio in occasione dell'assedio di Veio. La notizia che comunque fosse andata la campagna militare ogni soldato avrebbe ricevuto dei soldi, galvanizzò a tal punto l'esercito che, da stanco e snervato com'era, si caricò di insospettabili energie. E conquistò Veio di slancio.

Ma il denaro può dare la stamina, fare di un vile un eroe, ma non poteva bastare, nel caso specifico, a convincere i *cives* romani, i civili, traumatizzati dal saccheggio, dalla peste e dalle condizioni di una città violentata, a trasformarsi in risorsa umana da immolare a Plutone. E fu proprio sull'elemento religioso che Furio Camillo basò il suo discorso all'assemblea del popolo. Accorata, vibrante, la *rogatio* del dittatore si richiamò alle qualità base della morale romana, poggiate sulla triade *virtus, pietas e fides*: occorreva essere *vir*, uomini coraggiosi che non temono le avversità e conservano la dignità umana in ogni frangente, poi avere *pietas*, essere cioè pii, devoti agli Dei e rispettosi delle autorità, in ambito domestico e verso gli organi dello Stato. Infine la *fides*, l'osservanza dei patti, degli accordi, dei contratti, sia quelli con gli uomini sia, a maggior ragione, quelli stretti con gli Dei. E Roma era vincolata, già dai primordi della sua storia, con le varie divinità, da Tiberinus a Marte, da Venere a Diana.

Conoscendo bene anche i ‘polli’ della massa quirite, Furio Camillo pigiò forte sui tasti della scaramanzia e della superstizione, parlando di *fas*, ossia ben augurale, fortunato, con un comportamento ligio ai sacri dettami del credo e del culto, mentre *nefas*, ossia nefasto, sfortunato, portatore di male nelle più svariate e imprevedibili forme, l’atto sacrilego, l’offesa blasfema, la profanazione dei luoghi sacri, la rottura dei patti con la divinità. E abbandonare Roma, i suoi templi e gli edifici consacrati, lasciare all’incuria e allo sfregio i sacelli e i delubri in cui i *Manes*, gli spiriti trapassati, si manifestavano ai vivi nelle ricorrenze stabilite dalla tradizione, tutto questo, disse Camillo al popolo in assemblea, sarebbe stato, più che un’omissione, un sacrilegio.

Così, più della fede, fu il *timor Dei* a convincere i Romani a rimanere per ricostruire e riconsacrare. Allora era facile persuadere una popolazione a comportarsi secondo *virtus*, *pietas* e *fides*. Era in discussione il rapporto tra gli uomini e la divinità. Facendo leva infatti sugli *omina*, i segni divini, e sui *numina*, gli Dei che li emanavano, si persuadeva il più sordo dei soggetti ad agire per il bene comune. Opera abbastanza agevole, in quanto si aveva che fare con individui, i Romani del tempo in oggetto, che consideravano il divino, il magico e l’infero presenti in ogni luogo e forma di vita.

Ma oggi, come esortare alla virtù e al sacrificio un popolo dedito anima e corpo al culto del dio rotondo, con i giochi della finanza globale, di brokeraggio, di speculazioni, aggiotaggi, denaro tossico e simili? C’è un altro aspetto che rende attuale la metafora di Veio per il nostro tema. Allora Camillo esortava i Romani a restare, mentre adesso qui in Italia un’occulta congiura mediatica sembra spingere all’espatrio, all’abbandono del Paese, per siti remoti, infiorando il consiglio di millantazioni edeniche sui luoghi suggeriti per impiantarvi la residenza definitiva. Naturalmente il ‘suggerimento’ viene dato con fraterna sollecitudine alle categorie socialmente indigenti, in particolare agli anziani, perché con il poco che hanno riescano a vivere decorosamente in quei paradisi di risulta. Mentre ai giovani si prospettano privilegi e facilitazioni nello studio e nel lavoro.

Eppure gli esperti invocano la necessità di promuovere l’incremento demografico, mentre nei fatti si attua un graduale, felpato, velato sfoltimento demografico, con un clearing sociale di vasta portata, anche se nei modi morbido e lento. Non funzionerà. I Mani del popolo italiano vegliano, e non si lasciano ingannare. Vanificheranno la congiura dell’ostracismo selettivo e nessuno di noi fuggirà a Verio. Pianteremo in Italia la nostra bandiera, perché qui *manebimus optime*.

Se lo faremo la nostra fatica sarà premiata da un grande *omen*, come accadde ai Romani che restarono a Roma. Tra le macerie provocate dal passaggio dei Galli, che i rimpatriati da Veio e da altri luoghi di rifugio andavano ora restaurando e riedificando, fu ritrovato un lituo, il bastone ricurvo che gli àuguri usavano per la divinazione e la presa degli auspici. Per unanime giudizio, si riconobbe che il lituo fosse quello appartenuto a Romolo, il primo re: un contorto bastone da àugure, che sembrava voler augurare ai Romani un avvenire di prosperità. Tornarono anche le Vestali, che all’arrivo dei Galli erano riparate con la Virgo Maxima a Cere, l’odierna Cerveteri. Riportarono con loro il fuoco sacro, che mai doveva spegnersi. Roma era salva. Lo sarà anche l’Italia, se resteremo a difendere il fuoco della nostra civiltà, armati di *virtus*, *pietas* e *fides*.



Jean Raoux «Le due vestali»

Ovidio Tufelli

La spiaggia dei relitti

Poesia



Sulla riva del mare tempestoso
quello che l'onda ti riporta, prendi,
cuore scampato a mille fortunali,
naufrago che ricavi dai relitti
immagini, deliri, fantasie,
per futuri castelli in aria, sabbia
tanto rapida ad ergersi e disfarsi,
forme obbedienti all'estro della mano,
l'attimo che indicibile ti ispira.
Schiuma la linea di battaglia, spiaggiano
nei flussi di marea sparsi frammenti,
intriganti figure, seduzioni
cui ti abbandoni. La stagione incombe
strinando, piega mèssi al suo furore,
voli predano i campi: è la rapina
del tempo. Ma non cede il sogno, cova
indomite passioni, ai calafati
arcani commissiona bastimenti
su cui veleggi, cuore, e sopravvivi.

Fulvio Di Lieto

Fiore di luce sempre vivido innanzi al pensiero che pensa secondo la sua folgore inesauribile, fissando l'aereo e il volatile, così che ogni luce si faccia vita eterica dell'anima, per vivere della vita della luce come nel vuoto del tempo, prima che il tempo fosse, nell'ambito beato dell'immortalità.

Tutto fiorisce nel fatidico e diviene natura, paradiso: il sogno è realtà, la potenza d'Amore è il massimo slancio del volere. Ma l'umano ancora non è umano.

Ala tesa verso l'illuminante vigile del Cosmo, perché suo sia il Regno e la beatitudine. Scocca dunque l'attimo d'eternità, flusso di destino e ruina lenta fluente ove è l'occasione continua della resurrezione e della vittoria, secondo il canone di Zoroastro.

Emerge dall'informe la chiara forma dell'essere armonico sidereo enunciante il suono della perfetta essenza che porta i mondi e gli esseri alla loro estrema divinità: suono inaudibile ma familiare, verace, magico, della perfetta letizia, della travolgente creatività.

È qui, dinamico e inarrestabile, il fulgureo rettificatore, suscitatore della gioia adamantina. È qui, presso il luogo beatificante.

Ora è tutto un percorso verso la sede di fiamma, ove le nozze di fuoco dell'Io chiamano la massima vampa dell'Amore umano, fatto divino per volontà assoluta. Così è certo il decorso della sfera di fuoco cui è aperta tutta la forza scatenata dall'anima. Si ravviva la fiamma dell'ètere di fuoco, presso il centro della donazione assoluta.

In definitiva, la conclusione è che è inevitabile essere eroi. Occorre essere eroi per essere il più vicini possibile al Christo, Lui = gli Dei, il Tutto divino, il centro del Tutto, che è ovunque, Lui. La profondità è l'altezza, la discesa è la forza della riascesa ritrovata. Oggi è festa nell'ètere, nella comunione delle anime.

Da ritrovare è lo slancio della ricongiunzione, perché sia Uno l'individuo, l'essere invitto, che cade, perché in sé frantumato in diversi esseri. La ricongiunzione è il potere soave della grazia. Segno, luce, lampo, stelle. Così, d'un subito, l'eterno annienta il tempo.

Lampo più lampo è lo stesso eterno, che non ha nulla fuori di sé, né spazio né tempo. Ma ogni volta la folgore vuole il suo intervallo, il suo pensiero: Amore fluisce nel mondo. Perciò ogni momento giunge un messaggio.

Questa è azione del Sole, come secondo la Tavola di Smeraldo, ma per virtù di forze presenti, folgoranti, attuali. Non c'è passato, perché tutto ciò che è all'origine vive ora, perenne.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1979 a un discepolo.

Lampo più lampo è lo stesso eterno, che non ha nulla fuori di sé, né spazio né tempo. Ma ogni volta la folgore vuole il suo intervallo, il suo pensiero: Amore fluisce nel mondo. Perciò ogni momento giunge un messaggio.

Questa è azione del Sole, come secondo la Tavola di Smeraldo, ma per virtù di forze presenti, folgoranti, attuali. Non c'è passato, perché tutto ciò che è all'origine vive ora, perenne.

L'attesa

La pietra e la lava
 giacciono innocue
 a mille passi nella terra,
 quel monte di fuoco
 dovrà soltanto attendere...
 Il mare e i suoi flutti
 come drappi di seta
 orlano l'orizzonte;
 cielo nero e tempesta,
 anche loro,
 dovranno attendere...
 La sabbia del deserto
 resta immobile
 come in un mosaico,
 mentre le nevi delle Alpi
 s'adagiano leggere sui pini.
 Nulla li disturba.
 Ma l'attesa è finita.
 Grossi stormi spiccano il volo,
 i cavalli diventano irrequieti,
 e d'un tratto
 la lava si riversa sulle case,
 le onde divorano la gente,
 la sabbia tumula i villaggi
 e neviccate possenti
 travolgono intere città.
 Cosa succede in quell'attimo?
 La catastrofe sta in mezzo
 ad un attimo di quiete
 ed uno di smarrimento,
 riflettendo il peggio di noi
 in violenti impulsi tellurici
 capaci di annientarci.
 Se qualcosa sta dentro di noi
 È al contempo al di fuori.
 Controlleremo, un giorno,
 il flusso dei nostri pensieri,
 sentimenti e volizioni,
 per vivere in simbiosi
 con l'amata Terra
 e superare l'egoismo.
 Anche per questo
 Non ci resta che attendere.

Pietro Sculco



È bella questa bianca rosa
 che dinanzi a Te risplende!
 Perfetta nella forma
 come il cosmo appena creato.
 Pura nel suo candore
 dall'ombra del male intatta.
 Luminosa
 come luce primigenia del Logos.
 È questa rosa, Madre,
 l'immagine di Te
 che di Bellezza sei la perfezione.



Alda Gallerano

Sfuggono le parole,
ancora il sole
fra le ciglia
ride...

Ricordo,
almeno tu,
resta,
ti prego.

Stelvio



Ci sono persone
a cui donerei
corone d'alloro
per elevarle al di sopra
di ogni sentimento,
e altre a cui
strapperei tutti i gioielli
per gettarli nel fango.
Estirpare
qualsiasi concezione



dalle menti libere,
è di profondo aiuto
alle mie insicurezze.
Né vittoria
né sconfitta
mi assalgono
innanzi a te, o cuore.
Con grazia e stupore
mi racchiudo
nel mio silenzio.

Rita Marcía

NONNIBOT

Alla rassegna "NonniBot", una competizione robotica tenutasi a Roma in occasione della "Rome Cup 2018", ha vinto un progetto innovativo elaborato da un team di studenti del liceo scientifico Pertini di Ladispoli. Tutor accademico, il Dipartimento di Ingegneria Informatica della Sapienza. Tutto questo impegno cibernetico ha prodotto "Mario", un robot capace di interagire premurosamente con gli anziani.

Quando il nonno sbadiglia,
il robot infermiere
gli porta una pastiglia
e un po' d'acqua da bere.
E intanto che lo allatta,
il robot gli racconta
anche una barzelletta
che il magone gli smonta.
Pei vuoti di memoria
e la dimenticanza
il robot, senza boria,
ripara alla mancanza.



Grazie alla cibernetica,
la figura patetica
dell'avo bisognoso
di coccole e riposo
– che quando benestante
sposava la badante,
passando da padrone
a povero barbone –
è finita. L'automa
dal simpatico soma,
è servo, socio, medico
e all'occorrenza ludico.

Egidio Salimbeni

Ho incontrato un vecchio compagno degli anni di liceo. Lieti della circostanza, siamo andati a prenderci un caffè, più per indugiare nella chiacchieratina che per la consumazione in sé.

Devo premettere che questo amico, molti anni addietro, aveva partecipato al nostro gruppetto che allora iniziava appena a masticare l' "abc" della Scienza dello Spirito, ma subito dopo s'era perso di vista (credo fosse andato a lavorare all'estero). Nel rivederlo oggi, mi sono accorto ben presto che aveva, nei confronti di quelli che si danno da fare con le discipline interiori, quel mix di compatimento avvolto da magnanimità, tipico di chi si sente superiore grazie all'esperienza ruspante della *struggle for life*, la lotta per la vita, ed è portato a considerare gli studiosi di filosofie spirituali, compresi quelli di Steiner e di Scaligero, come dei simpatici perdigiorno, avulsi dal senso pratico della vita, che, per i pragmatici come lui, sarebbe l'unico ed esclusivo.

Dopo un riassunto a larghe trame degli anni passati e lo scambio delle informazioni d'uso circa i rispettivi Affanni & Malanni, ci siamo lasciati esprimendo la reciproca speranza di rivederci quanto prima. Al che, l'amico salta fuori con una frase così chiara ed esplicita da lasciarmi lì per lì senza capacità di controbattere in qualche modo: «Ci rivedremo ancora? Non ci rivedremo più? E chi lo sa? È già prestabilito. Non possiamo fare altro che subire l'incognita del



John Strudwick «Le Moire e il filo del destino»

destino! Oh, a proposito, com'è che lo chiamate voi? Ah sí, il "karma"! Beh, karma o destino staremo a vedere. Secondo me voi vi date molto da fare, parlate di volontà, di spinta evolutiva, ma la nostra realtà è già decisa in partenza».

E con questo bel pensiero, guardando prima a destra e poi a sinistra, ha attraversato la strada, evitando, con manovre da toreador, le auto che sfrecciavano nei due sensi di marcia; è salito sulla sua macchina,

che aveva lasciato posteggiata al lato opposto della via, l'ha messa in moto, e agitando sorridente la mano verso di me per un ultimo saluto, si è dileguato, inghiottito dal traffico intenso di quella tarda mattinata di primavera.

Sono rimasto lì sul marciapiedi, non dico perplesso, ma alquanto sovrappensiero (o magari sottopensiero); quella frase, sbandierata a slogan, mi aveva provocato un *blackout* dei processi interiori, compresi quelli mentali; non ne capivo la ragione e questo mi faceva stare un pochino a rilento. Sapevo però che avrei dovuto ragionarci sopra e – per tutti i diavoli! – prima o poi l'avrei fatto.

È accaduto un paio di giorni dopo (non sono lesto a carburare, però ci arrivo). Che c'entra il destino con il karma? Prima riflessione liberatrice. E subito dopo, la seconda: se davvero l'amico era convinto di quanto sostenuto con tanta *verve*, perché prima di attraversare la strada aveva guardato a destra e a sinistra? Se il destino (o secondo lui, il karma) ha prestabilito tutto per conto suo, allora – in coerenza – uno potrebbe attraversare la strada anche ad occhi chiusi. Tanto...

Si può scherzare in molti modi, e non tutti sono sempre irriverenti. Ma se lo scherzo viene adoperato con l'intenzione di confondere se stessi e gli altri, allora non è più uno di quegli scherzi

che mi piacciono e divertono; diventa una piccola disonestà. Perciò sento impellente il dover raddrizzare qualcosa che, pur spacciandosi per dritta, in sé è sbilenca. Cosa semplice fintanto che si ha a che fare con degli oggetti, ma diventa complicata con i ghirigori della dialettica.

Cosa ne penso del destino? È una parola che mi rifiuto di capire; ha in sé il senso di “destinazione”, di un arrivo finale posto da qualche parte in un futuro prossimo o lontano, non si sa, ma è una parola altezzosa, gonfia di un’importanza che non le spetta. Ogni essere umano sano di mente e in condizioni ordinarie, quando si mette a fare qualcosa sa perfettamente ciò che sta facendo e dove sta andando. Certo, c’è il problema della morte; garantita quanto ad esito, non possiamo conoscerne il momento e l’ora; questo è tuttavia connaturato all’essere dell’uomo; se così non fosse non parleremmo di uomini, ma di qualcosa d’altro.

L’impossibilità di darci una risposta e l’incertezza che ne deriva, di contro all’inesorabile caducità della vita fisica, hanno coniato la parola “destino”, con la quale siamo costretti da una parte a bollare la nostra ignoranza in materia, e dall’altra, attraverso il gioco delle emozioni e delle speranze, siamo indotti a supportare quella caterva di ambiguità e congetture che fanno parte della cosiddetta “divinazione”, la quale, specie nei periodi di buio interiore, costituisce un fiorente mercato di domanda-offerta fra ciechi brancolanti e avidi saccenti.



Presso gli antichi la divinazione (non occorrerebbe nemmeno dirlo) nasceva da tutt’altri presupposti; voglio dire, c’era una sostanza umana, per quanto in via d’estinzione, particolarmente preparata a leggere, secondo precise ritualità e in determinate forme, gli accadimenti futuri. Ma al giorno d’oggi, tale sostanza si è ormai trasformata del tutto: dove prima si estendevano lussureggianti distese di foreste, prati e savane, ora abbiamo deserti, aridi e desolati; di conseguenza anche la fauna ha dovuto ridursi a quel che in effetti sembra esser divenuta l’anima dell’epoca: un habitat di sciacalli, rettili e volatili spolpaossa.

Il principio della sacralità, di cui *ab origine* l’entità umana era portatrice, ha dovuto affievolirsi nel corso dei tempi, per dar luogo a uno sviluppo pressochè incontrollato della funzione cerebrale e mentale. Ciò ebbe a verificarsi a condizione che venisse smarrita la consapevolezza iniziatica di cui essa recò, nei primordi, luminosa traccia; quella che le permise, tra altre forme di percezione extrasensoria, anche un determinato sviluppo delle capacità di preveggenza.

Ora tutto si riduce ad una esigua, dimenticata eco, poco rilevabile, e pure questa attiva solo in quanto messa alla frusta da particolari difficoltà esistenziali, da disperazione o da terrore.

Abbiamo quindi inventato la voce “destino”, per dar corpo a tutte le ipotesi possibili e immaginabili senza avere in cambio la minima certezza di un loro verificarsi. E tuttavia adoperiamo con stolidità ripetitività tale vocabolo proprio ad indicare, in via definitiva, la causa futura e inevitabile di quanto crediamo incombere sulle nostre teste. È il paradosso del cosiddetto “possibilismo assoluto”: una costellazione di contraddizioni, cui non manca nulla, adattata a riempire un vuoto concettuale con fantasie oniriche, una più impegnativa dell’altra.

I Greci avevano avuto bisogno di dodici divinità maggiori e di molte altre in subordine, per creare una dimensione metafisica entro la quale far passare la strada della vita umana.

Noi moderni, con la voce “destino” (termine asettico, sterilizzato, repulsivo di religiosismi e misticanze confessionali) abbiamo sintetizzato in una parola tutto quello in cui c’era da sperare e tutto quello in cui c’era da temere. Probabilmente non ci siamo riusciti appieno, dal momento

che si spera poco e si teme molto; ma questo è un altro paio di maniche; come dicevano gli antichi forensi, «*de minimis non curat praetor*».

È comprensibile che si tentino le vie della divinazione; basti pensare che il primo in grado di accedervi, a scapito d'ogni altro, diverrebbe di colpo il padrone del mondo. Non occorre nemmeno scomodare forme misteriose di preveggenza o immaginare riti di particolari complessità; chiunque diventasse capace di prevedere ciò che accadrà fra un minuto, o anche fra pochi secondi, conquisterebbe le vette del successo e del primato.

Sono convinto che alcune lotte intestine, di cui la storia ufficiale ha reso solo scarse testimonianze – mascherandole, tra l'altro, con gli ingredienti mediante i quali ci hanno fatto credere e studiare, ad esempio, le ragioni della guerra greco-troiana e di quella latino-punica – siano segnate a debito delle correnti misteriosofiche di epoche passate, impegnate all'ultimo sangue, nello sforzo di contendersi determinati segreti, inaccessibili ai comuni mortali, tra cui quello divinatorio.

Il che appare piuttosto ingenuo ad una razionalità odierna, stufa di portarsi appresso il fardello di facoltà cessate; insistere significa deteriorare quanto ne abbiamo avuto in cambio. Ma il potere del mondo sul mondo non smetterà mai di pretendere che un singolo uomo, o un gruppo di uomini, diventi detentore della magia preveggenze. Hai voglia a prenderla per una credenza sorpassata! Per quanto ridotta a ideuzza di fondo, qualcuno continua ad accarezzarne il progetto, e per dare incremento ad una ricerca di questo genere, diventa capace di spendere pure ingenti capitali, dopo averli distratti dai bilanci di legittime programmazioni economiche.

Non si prende in minima considerazione: 1°) il fatto che se tale magia si desse, riguarderebbe esclusivamente un'anima del tutto "ripulita" da lusinghe e seduzioni mondane; chi abbia invece scelto di lasciarsi attrarre dalla brama di dominio, si trova in una fase completamente opposta al verificarsi di una simile evenienza; 2°) la divinazione c'è già, esiste da sempre; oggi la chiamiamo immaginazione, o fantasia, o capacità di costruire ipotesi su ipotesi. A volte tali costruzioni reggono, si traducono sul piano pratico; diventano grattacieli, ponti o gigantesche navi da crociera. Questa forma di veggenza, per quanto profana e piena di rischi, si trova alla portata di tutti. Attiene alla natura umana così come potenzialmente voluta nell'atto creativo.



Se dopo, invaghiti e ringalluzziti (per non dire accecati) da forze manovrate da avversari privi di scrupolo, fisici o metafisici (leggi: Ostacolatori), abbiamo preso il miraggio dell'oro come *benchmark* del successo, per cui chi più ne ha, più vale, allora anche il Paperone di turno, che vende l'anima per accaparrarsi la sfera di cristallo e "vedere" il futuro al di là dei limiti, può trovare una sua giustificazione. Ma allora siamo in un *videogame*; siamo fuori della vita; fuori della prospettiva umana. Bisogna accorgersene; bisogna dirlo.

Il male non sta nel tentare di capire il futuro; il male è volersene appropriare per tornaconto personale a scapito altrui. Il bene comune, invece, consiste nel non poterlo fare singolarmente, neppure – ove possibile – estendendolo all'umanità intera. Se all'improvviso, per un colpo di bacchetta magica, venissimo tutti dotati di uguale preveggenza, le cose nel mondo non muterebbero di una virgola; ognuno saprebbe ciò che l'altro sta per fare e si premurerebbe di conseguenza e in conformità. Si ritornerebbe, nonostante la dote acquisita, allo *status quo*, ove nessuno aveva il potere di indovino. Avremmo semplicemente spostato in avanti le lancette degli orologi di qualche minuto. Dopo un po', nessuno ricorderebbe la nuova facoltà e finirebbe per dimenticare di averla, allo stesso modo con il quale l'abitudine alla respirazione ci ha fatto scordare la sua necessità.

Per cui il permanere ignoto dell'avvenire è per l'appunto la garanzia migliore dell'incolumità morale di chi, assoggettato alla dimensione dello spazio e del tempo, deve cogliere il divenire in sequenze e cadenze sulle quali non gli è concesso metterci lo zampino.

I limiti del determinismo di natura voluti dal Creatore sono pieni di misericordia per le ristrettezze dell'umano, anche se spesso ci torna più facile interpretare questa benevolenza con l'enigmatico, misterioso volto di un ignoto destino. Ma il non comprendere d'oggi, l'incapacità di leggere il futuro, non è la pietra di fondamento su cui edificare una conoscenza; l'abbiamo sperimentato già molte volte, e abbiamo dovuto fare precipitosamente "macchina indietro tutta", senza nemmeno un biglietto di scuse per quanti sono stati danneggiati dal miraggio collettivo.

C'è un vecchio aforisma usato con una certa frequenza nei nostri discorsi, con il quale si sostiene: «Nessuno è profeta in patria». Ci siamo mai chiesti perché? Perché non si può essere profeti in casa propria? Sono venuto a conoscerne la *ratio* in circostanze che allora mi parvero occasionali, da una persona che evidentemente ci aveva riflettuto sopra molto più di me.

Chi è Profeta? Colui che ha letto nel futuro e lo predice. Cos'è la Patria? L'insieme di uomini, di fatti, di cose che si legano a un determinato territorio e ne costituiscono la storia; rappresentano tutto il "passato", ciò che viene conservato nella mente e nel cuore di una data comunità.

Ora, se da essa salta fuori uno che – papale papale – si mette a raccontare cose che lui sa, in quanto sperimentate di persona, ma per tutti gli altri sono cose che non esistono, cose di un altro mondo, cose che non piacciono ma anzi turbano, irritano e spesso offendono il Testo Unico delle credenze popolari, pare evidente che costui non avrà vita facile tra la sua gente. Non dico che questa interpretazione sia l'unica esatta, ma per me è stata la sola a farmi esclamare (interiormente): «Accidenti! Questa non l'avevo pensata! Eppure era evidente!». Mi è sembrata una versione da accogliere come la migliore nel suo campo; se un giorno ne troverò un'altra più buona, la sostituirò senz'altro; ma intanto vale questa.

Un altro esempio: Antonio Gramsci fece una considerazione su un particolare momento della vita politica della nazione, che in seguito è stata recepita in senso allargato per indicare i pericoli di una situazione che avrebbe dovuto essere transitoria, e che invece ristagna nel tempo: «Laddove il mondo vecchio se ne va e quello nuovo stenta ad arrivare, avviene un crepuscolo in cui si generano mostri».

Naturalmente, se vogliamo ora ricondurre quanto esplicitato sul destino e sul *karma* al senso più o meno recondito delle due frasi richiamate, dobbiamo compiere un piccolo sforzo interpretativo, sempre tenendo presente che esso non pretende nulla di conclusivo, si limita a offrire un possibile spunto di lettura sinottica.

Parlando di profeti e di patrie ci troviamo di fronte a due mondi contingui, il vecchio e il nuovo. Vale a dire, la conservazione, la prassi, gli usi e i costumi ed anche il folklore, se vogliamo, mentre dall'altra giungono le nuove idee, le nuove abitudini, il rinnovamento tecnologico, i mutamenti operativi, le ristrutturazioni, le riforme e quant'altro. Ben che vada, ci sarà uno scontro da gestire; ci sarà un periodo di assestamento da dover sopportare e digerire. Non si può escludere a priori che non ci saranno dei ritorni di fiamma del passato, i quali non cercheranno certo soluzioni diplomatiche, ma creeranno ulteriore confusione e disordini. Del resto, chi sente di doversi eclissare, per non dire morire, e far posto a qualcosa di ben altro-da-sé – a meno che non sia illuminato da inveterata saggezza – è umano che si difenda con le unghie e con i denti.

Non si tratta però soltanto di vedere da una parte le forze decadute del passato e dall'altra quelle nascenti del futuro; si tratta di capire che ci stiamo in mezzo e che prima o poi dovremo decidere. Si tratta di capire che in ciascuno di noi, in ogni attimo di vita, c'è una spinta in avanti, verso il nuovo, e contemporaneamente ce n'è un'altra che ci trattiene, ci ributta indietro verso il passato. Per farlo, per tirare fuori da noi stessi una decisione che diviene sempre più impellente (anche perché molti cercano di rimandarla *sine die*, o insabbiano il problema in attesa che un

monsieur Godot ce lo venga a risolvere), bisogna prima imparare a guardare l'orizzonte, anzi gli orizzonti; perché ce ne sono due, almeno così appaiono dal momento che proprio noi rappresentiamo il punto che li diverge e, contemporaneamente, li unifica.

Si può immaginare l'esistere come una linea sulla quale il puntolino del nostro sé percorre giorno dopo giorno un pezzetto di strada. Potrebbe trattarsi di un rettilineo, e come tutte le rette, anch'esso senza limiti. Tuttavia, il sapere acquisito ci dice di no: nulla sappiamo prima della nascita, nulla sapremo dopo la morte. Allora la retta che supponevamo si trasforma di colpo in un segmento; lungo quanto vuoi, ma sempre segmento, con inizio e fine. Dall'Alfa all'Omega, dalla culla alla bara, tanto per capirci.

Chi la vede in questo modo, cosa può dire del destino? Alle spalle c'è il passato, i ricordi (quelli che sono rimasti); davanti, il tempo che resta (sconosciuto), gli avvenimenti che accadranno (ignoti), e il modo d'incontrarli (da stabilire). Il destino sarà buono se gli eventi saranno favorevoli; sarà ostile e malvagio, se invece capiteranno cose spiacevoli e prove difficili da superare.

L'umanità di questo tempo è in parte Penelope e in parte Telemaco: entrambi dalla riva fissano il mare; forse da là giungerà la soluzione che la donna porta nel cuore e il giovane nella mente: «Fanno bene », dice il filosofo Massimo Recalcati, rivolgendosi in particolare a Telemaco, perché «presto o tardi qualcosa, dal mare, arriva sempre».

Resta comunque l'incognita di un destino che potrebbe (perché no?) in qualche modo dipendere da un passato remoto dei primordi di cui nulla sappiamo, come altrettanto (perché sì?) da un futuro imperscrutabile di cui conosciamo meno ancora e verso il quale possiamo proiettare soltanto aneliti, speranze e progetti.

Ben diversa è invece la posizione di chi ha maturato il concetto di *karma* (termine sanscrito che non è possibile circoscrivere mediante un gruppo di parole o frasi, anche se non sono pochi quelli che danno per scontata una spiegazione stringata del medesimo). L'unica cosa in comune tra il senso del destino e il concetto di *karma* è che entrambi appartengono alla vasta categoria degli "stati di coscienza"; ed è del tutto inutile volere far primeggiare l'uno sull'altro. La realtà del mondo sensibile, pur presentandosi staccata, esterna a noi, oggettivamente valida e conoscibile in quanto tale, è determinata da quanto abbiamo maturato – e soprattutto elaborato – mediante esperienze e riflessioni sopra le medesime.

Se però questa realistica visione costringe l'arco temporale della vita ad iscriversi in un segmento, o porzione di retta, allora c'è poco da fare: o ti limiti ad un esistere sconosciuto e incomprendibile, nel quale è inutile affannarsi, portare un barlume di consapevolezza (e questo pesa in un certo modo sulla vita dell'anima), oppure devi dirti che l'Alfa e l'Omega di quel segmento (che poi è il tuo segmento) stanno lì appositamente per essere valicati, e non per far da tappo alla poca voglia di conoscenza.



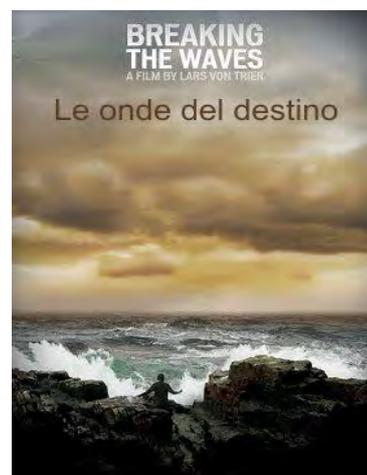
Per restare nel paragone geometrico della teorica linea esistenziale, la visione karmica è sì, lineare anch'essa; ma non è rettilinea; le si addice piuttosto la forma di anello circolare, ove il limitato e l'illimitato possono trovare coesistenza; in cui il puntolino del nostro sé, che avanza in progressione, viene continuamente a trovarsi esposto a cose, fatti, circostanze e situazioni le quali, per lo scorrere rotatorio del moto, gli si presentano sempre per nuovi ed esteriori, ma in realtà sono intrecci, miscugli, combinazioni di vissuti precedenti.

Per "vissuti precedent", non occorre scomodare la fenomenologia della reincarnazione (anche se, come si può capire, nell'ipotesi del *karma* essa ha un ruolo fondamentale); è sufficiente considerare ciò che ci viene dal nostro partecipare al mondo e su cui la coscienza ha offuscato le luci della memoria.

Quante volte ci è capitato di star male per aver ingerito qualcosa in cui risiedeva la causa dell'alterazione? E quante volte, sollecitati dalle domande del medico, abbiamo dovuto ammettere che «Beh, forse sí, può essere, non ricordo...». Ovviamente non si tratta soltanto di cibi e di bevande; cause interiori, rimorsi, problemi insoluti, propositi abbandonati, varie incombenze di responsabilità mai portate a conclusione, creano un onere debitorio altrettanto gravoso; nel tempo tendono far sí che il soggetto, senza esserne cosciente appieno, si diriga senza saperlo verso una situazione recante in sé la possibilità di “sblocco”, e quindi di remissione del dovuto.

Il *karma* non è un qualcosa da assegnarsi a priori a una dimensione sovraumana posta al di fuori della nostra portata, come in modo fatale e sbrigativo si fa invece con il destino. Il *karma* si forma lentamente, si riempie goccia a goccia, attraverso i momenti delle nostre vite; raccoglie con estrema pazienza tutte le omissioni effettuate, tutte le occasioni sprecate; non gli occorrono quelle in cui avevamo (forse) il diritto di dire: «Io non potevo sapere»; gli bastano quelle alle quali, coscientemente chiamati, ci siamo negati, ritenendo poterlo fare per nostro diritto di libera scelta.

Definire il destino un concetto, è una svista grossolana; se fosse un concetto avrebbe in sé la vita del Mondo dello Spirito. Il destino va piuttosto attribuito al vasto insieme delle “rappresentazioni”, anche perché il senso semi-recondito del suo teatralismo salta spesso fuori, specialmente nelle opere artistiche, là dove la rappresentazione è forma abituale del suo darsi, e dove, per la gioia delle anime in sviluppo embrionale, viene assaporato come un melodramma: vedi il film “Le Onde del Destino” o l'opera verdiana “La Forza del Destino”. Si potrebbe dunque affermare che la rappresentazione del destino equivale al concetto di *karma* cui sia stata estirpata la fondamentale consapevolezza: quella che fa di un'anima “senziente/razionale/affettiva” un'anima cosciente.



Le varie concezioni del mondo e della realtà umana succedutesi nel tempo, sono ravvisabili quali “stati di coscienza” di volta in volta raggiunti e di volta in volta perduti, perché superati. Questa dinamica è il motore dell'evoluzione universale; ma quel che importa veramente è il modo in cui l'anima impara a reagire di fronte all'elemento del nuovo che avanza e del vecchio che tarda a ritirarsi. Geometria e matematica non fanno difficoltà ad immaginarvi un fluente *continuum*: che la retta sia ininterrotta o si componga di una serie infinita di segmenti, è uguale ai fini teorici. Ma per quanti sono chiamati a vivere l'alternanza delle transizioni nello spazio e nel tempo, le cose non sono altrettanto semplici. È un bel dire “l'anima viene messa alla prova”, ma le anime sono ricoperte di pelle, e la prova cade sempre sulla propria pelle.

Ecco allora l'importanza di raggiungere un grado di contemplazione interiore capace di distinguere il chiarore dell'alba, là dove sembra esservi soltanto un crepuscolo stagnante, con tutto quel che segue. Non per niente, a tale proposito, ho tirato in ballo la frase di un uomo della politica, che, a prima vista, nel nostro discorso, non funge esattamente da cacio sui maccheroni. Diventa tuttavia comprensibile e si spiega in buona logica, se ci si rivolge alla radice di quel pensiero per capire da quale contesto sia sorto.

Tra quel che se ne va e quel che sta per arrivare c'è sempre un interregno, una zona morta, una “terra di nessuno”; queste sono alcune frequenti caratterizzazioni di quel “crepuscolo”, così in voga tra gli zombie del genere horror, che, evidentemente, tendono a travalicare fumetti, schermi e monitor. Ma potremmo azzardare anche qualche riflessione sul “Crepuscolo degli Dei”; per quanto eccelsa e inneggiante alla circolarità del *karma* (vedi “L'Anello del Nibelungo”), la musica di Wagner ha scelto di narrare la potenza di un *Walhalla* nel suo rovinoso declino piuttosto che rivolgersi con pari forza e fiducia ad un radioso avvenire, il cui arrivo sia però pensabile come indipendente da influssi extraumani.

Il ricambio c'è sempre stato; ne abbiamo bisogno; non è una cosa misteriosa alla quale non abbiamo mai assistito; giorno notte, estate inverno, caldo freddo, luce buio sono semplici manifestazioni naturali. Ma vi sono altri cambiamenti, per i quali la mancata preparazione trasforma in dramma il passo della variante. Un mutamento generazionale, un rinnovo culturale, un movimento religioso, bastano (e avanzano) per immaginare il putiferio che combinano quando dal livello teorico scendono in campo e vogliono inserirsi nel tessuto della vita sociale, specie nel caso in cui quest'ultimo non sia pronto ad accoglierli.

Non c'è niente al mondo di maggiormente impreparato ad afferrare il senso di un cambiamento radicale, di un rinnovo strutturale, di una richiesta proveniente dal profondo dell'anima, di quanto non lo sia il materialismo. È la caratteristica della nostra epoca: il simbolo del rifiuto al Divino, di una forsennata angosciata ricerca di vie alternative allo Spirito. Ogni progresso, ogni dinamismo, ogni aspirazione, o sono svolti e sviluppati contro il Logos, o vengono respinti, se non a priori, quantomeno subito dopo.

Per essere lui stesso un mostro, il materialismo non può fare altro che generare altri mostri. Vivendo l'ambiguità dell'interregno, e guardando alla possibilità di rinnovo solo dal punto di vista della convenienza e del profitto di parte, il materialismo – pur non ammettendolo – vuol continuare nel suo crepuscoleggiare. Non riconosce per sua la dimensione dello squallore e della caligine, anzi, gioca spesso la carta dialettica di lamentarsene, di volersene disfare; eppure in essa il materialismo vive e (si prova tristezza a dirlo) prospera alla grande.

Il materialismo è costretto a valorizzare l'incognita del destino, per spiegarsi in astratto quello che non può dirsi in concreto. Vede nell'uomo una semplice prosecuzione del dato di natura pervenuto casualmente al *top* della catena antropogenica. La possibilità di un rinnovo oltre se stesso, la conquista di un libero pensare, la sacralità dell'autonomia del singolo, la discodifica di ogni qualificazione interiore, non preventivamente autorizzata da organismi-controllori, sono considerati un attentato grave alla struttura della società stessa.

L'individualità viene stroncata sul nascere per dar luogo ad un collettivismo in cui la mascherata del variopinto e la recitata riconciliazione con il "diverso" celano la tetraggine di una umanità costretta – da forze inumane – al plumbeo grigiore dell'uniformismo di massa.

Il *karma* indica all'uomo la strada per diventare sempre più libero, sempre più individuo, commisurandone pesi e contrappesi. Il destino prescrive all'uomo tutto ciò di cui egli necessita per imbrigliarsi nell'illusione di considerare la libertà un'utopia priva di fondamento, tanto fantastica quanto irraggiungibile, o tutt'al più raggiungibile attraverso il processo storico e selettivo di comunità ateisticamente organizzate.

Non solo: il *karma* propone a ciascuno percorsi esistenziali di fatica e di sudore in vista di un traguardo per il quale ogni sforzo è ripagato ampiamente. In effetti si tratta di nuotare controcorrente; non perché un volere soprannaturale provi piacere a infierire sui poveri subordinati, ma per il fattore, ben più legato alle nostre attitudini e comportamenti, in cui ognuno è chiamato a riempire le falle che ha lasciato aperte lungo il suo cammino.

Il loro numero è di gran lunga maggiore di quanto possiamo supporre. Nonostante tutta l'obiettività di cui ogni tanto siamo capaci, non ci è dato di scorgere la loro totalità oltre un determinato passato. A questo ci pensa il *karma*, riproponendoci, quali avvenimenti futuri, i temi omessi, interrotti o aggirati, nelle particolari circostanze e situazioni che, di fronte al loro verificarsi, ci fanno puntualmente esclamare: «Ah, questa proprio non me l'aspettavo!».

Chi non vuol sapere del *Karma*, non conosce l'imparzialità delle sue leggi né la virtù della loro funzione equilibratrice. Deve allora chiamare in soccorso il Destino e augurarsi che sia quello propizio.

Angelo Lombroni

Riti templari nel mosaico della cattedrale di Otranto Sacralità

Dopo anni di studi sulle complesse simbologie medievali del mosaico di Otranto (1163-1165) una domanda sorge spontanea: *quale era il fine ultimo che i veri committenti del mosaico si erano prefissati, e chi erano quei misteriosi committenti?* A questa domanda si può rispondere procedendo da un lato al riconoscimento dei significati nascosti dietro alcune simbologie, secondo un approccio di tipo allegorico-ontologico, dall'altro analizzando filologicamente il particolare periodo storico e geo-politico di riferimento nel quale il mosaico fu pensato e realizzato.

Per il primo punto, possiamo ormai affermare con certezza che questo riconoscimento è basato sulle esperienze mistiche della cabala ebraica e sul libro *Sefer Yetzirà* (vedi F. Corona, *La Triplice via del Fuoco nel mosaico di Otranto* – Atanor Roma). Dal punto di vista storico il mosaico fornisce una chiave di lettura di tipo *templare*, dove alcuni simboli riprodotti non lasciano dubbi a riguardo. Quindi l'ipotesi più accreditata è quella che i veri committenti del mosaico furono proprio i monaci templari, i quali lo commissionarono con esborso di ingenti somme di denaro nella città più orientale d'Italia per tramite del papa Alessandro III (il progetto ha origine con Celestino II) e del suo rappresentante in Otranto, il vescovo Jonathas, con finalità ben precise di tipo rituale nel solco dei riti Sinedrim del tempio di Re Salomone che affronteremo più dettagliatamente nel presente studio.



Cattedrale di Otranto – Tomba con croce patente color porpora nei pressi della cripta bizantina, orientata in modo solstiziale ed allineata con le immagini cavalleresche di re Artù del mosaico- (possibile tomba templare)



Il mosaico di Otranto (1165)
Possibile luogo di iniziazione Templare ?
 Presenza di una tomba templare allineata in modalità solstiziale e posta all'altezza di una esplicita simbologia del GRAAL (mezzo secolo prima della storiografia ufficiale)



Croce patente templare presente sul portale della cattedrale di Otranto –alato un sigillo templare con la stessa croce in rilievo e un pesce in basso



Re Artu RUS
 Il Re Orso del ciclo bretone

Hassan ben Sabbah
 Il Vecchio della Montagna

ASPETTI STORICI – LE ORIGINI TEMPLARI

Al termine della Prima Crociata, nel 1119, nove cavalieri reduci da imprese in Terra Santa e capeggiati da Ugo dei Pagani si presentarono al Re di Gerusalemme Baldovino II dichiarando di essere disposti a proteggere i pellegrini e a controllare le strade di Gerusalemme. Questi cavalieri erano coperti inizialmente da un semplice mantello bianco senza alcun altro fregio o armatura. Warmond, il nuovo Patriarca di Gerusalemme, durante la consacrazione religiosa, donò loro la croce patriarcale bizantina  che divenne il primo simbolo templare ufficiale e che ancora adesso si staglia indomito nel cielo terso della cattedrale di Otranto. Re Baldovino II, dopo averli riconosciuti ufficialmente, diede loro come quartier generale un'ala del monastero fortificato di Nostra Signora di Sion, accanto a quello che era stato il Secondo Tempio di Re Salomone.



Re Baldovino II concede a Ugo de' Pagani e a Goffredo di Saint-Homer l'area del Tempio di Salomone compresi i suoi sotterranei

Dopo poco tempo, con l'aumentare dei cavalieri, il quartier generale si trasferì, andando ad occupare tutta l'area di quella che era la spianata del Tempio, inclusiva dei suoi sotterranei, ossia l'area compresa fra la Moschea della Roccia e la Moschea di Al-Aqsa. A questo punto presero il nome di "Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio di Gerusalemme", e furono poi chiamati più semplicemente "Templari", con il loro nuovo stendardo per 2/3 bianco e per 1/3 nero, con croce patente rossa al centro , croce anch'essa incisa centralmente sul portale della cattedrale di Otranto, proprio sotto la croce patriarcale bizantina.

I Templari furono poi ufficialmente riconosciuti nel Concilio di Trois del 13 gennaio 1129, durante il pontificato di Onorio II e sotto la regola templare "DE LAUDE NOVAE MILITIAE" elaborata dal cistercense San Bernardo di Chiaravalle. L'ordine monastico-guerriero, dopo tre secoli di imprese in Oriente e Occidente, il 13 ottobre 1307 (il famoso venerdì 13), venne fatto sospendere con false accuse di eresia dal Re di Francia Filippo IV il Bello, presumibilmente per via di ingenti prestiti ottenuti dall'Ordine, che il Re non poteva più restituire. Tutto ciò accadeva sotto il pontificato di Clemente V, papa fantoccio voluto appositamente da Filippo il Bello, e che sostituiva Bonifacio VIII dopo un brevissimo pontificato di Benedetto XI.

Il 18 marzo 1314, l'ultimo Gran Maestro del Tempio, Jacques de Molay, rifiutando tutte le false accuse, morì sul rogo presso Notre Dame de Paris, lanciando, lo ricordiamo, il famoso "Anatema di Morte" contro Filippo il Bello e contro Clemente V, morte che puntualmente giunse per entrambi dopo pochi mesi dalla sua pronuncia, e che fece tremare tutte le architravi dei sacri luoghi templari d'Europa.



Jacques de Molay sul rogo

DATE IMPORTANTI

Nel 1166, anno di realizzazione del mosaico, la situazione nei territori latini d'Oriente era piú che critica. I Crociati avevano perduto definitivamente la città di Edessa (1144) ad opera del Saladino, e risultava necessario rafforzare i ranghi con truppe d'élite addestrate con innovative tecniche di combattimento e con un maggior impulso di Fede, per contrastare questo nuovo potente nemico rappresentato in particolar modo dai gruppi integralisti sciiti ed ismaeliti del Saladino, che avevano come vero obiettivo la conquista di Gerusalemme.

In realtà tale azione di rafforzamento, puntualmente raggiunta, non farà altro che ritardare di alcuni decenni l'inevitabile epilogo crociato, ossia la definitiva caduta di Gerusalemme durante la terza Crociata (1189-1192). In questo frangente i monaci templari svolsero un ruolo determinante per dilatare i tempi della dipartita, dando vita a un intenso programma di addestramento militare e spirituale, attraverso il quale il monaco-cavaliere già addestrato alle tecniche militari acquisiva un maggior incipit sacrale, con l'ausilio di rituali di Iniziazione segreta. *Il luogo preferenziale scelto dai Templari per questo tipo di rituali era proprio Otranto, la città piú orientale di Italia, e il suo grandioso mosaico.*



**Melusina
con ghirlanda di
simboli ebraici**



**Re Salomone
con abito ricoperto di gigli**



**Scacchiera
sorretta da ibrido
con giglio in bocca**

SIMBOLOGIE TEMPLARI

Alcuni riferimenti particolari del mosaico di Otranto, come le croci patenti presenti sul portale della Cattedrale e le simbologie mistiche interne al mosaico (nodo di Salomone, gigli, scacchiere, mostri, figure demoniache e melusine), nonché i rapporti economici tra Vescovo di Otranto e la Militia Templi, lasciano ipotizzare che i Templari di Otranto fossero, con i monaci Basiliani (progettisti e costruttori), i veri custodi dei segreti del mosaico e delle complesse simbologie esoteriche, e che questa situazione si inquadrava in un ben preciso e strutturato disegno Papale atto a forgiare, attraverso Iniziazioni segrete compiute sul mosaico, il *Cavaliere Perfetto*, vero conoscitore dei misteri divini e del principio di luce noto come *Graal*, di origine veterotestamentaria, in riferimento alla Coppa d'Oro di Babilonia "che inebriava le genti" (Geremia 51:7) ed appartenuto come potere interiore alla discendenza salomonico-davidica del SANG REAL riconosciuta con l'emblema del giglio (fiordaliso) e quindi riconducibile a Gesù inteso come Leone di Giuda. Tale tipo di eroe cristiano, che difatto si ispirava al Messia, poteva essere l'unico in grado di contrastare il vero e temuto nemico in Terra Santa: la famigerata setta ismaelita degli Assassini. La setta politico-religiosa di integralisti musulmani sufi, chiamata degli Assassini, risultava essere fondata in Persia nel 1090 da Hassan ben Sabbah. I suoi seguaci, professando cieca fedeltà al capo, compivano distruzioni e massacri di pellegrini sulla via di Gerusalemme. La



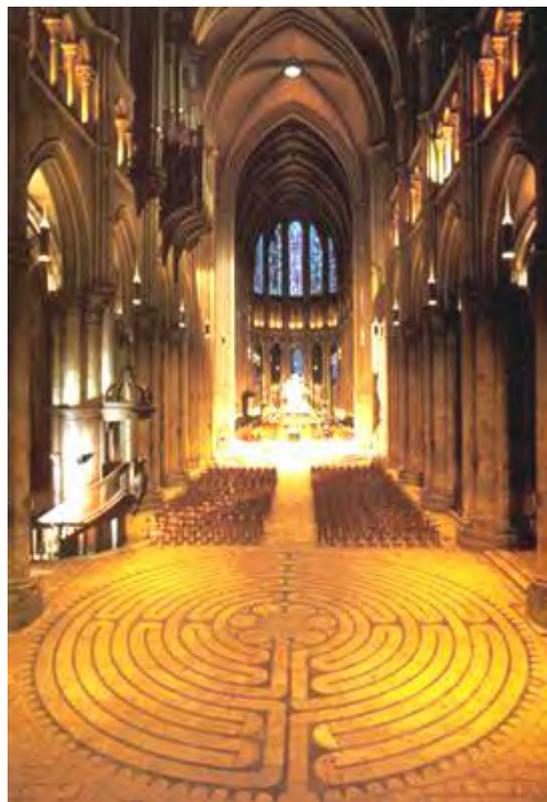
setta si schierò prima dalla parte dei Fatimiti egiziani, poi contro di essi. Gli Assassini si diffusero anche in Siria, ove combatterono contro i Crociati, uccidendo nel 1152 il conte Raimondo di Tripoli, e nel 1182 Corrado, marchese del Monferato. Il ramo di Siria fu poi distrutto dal Sultano d'Egitto nel 1273. La Setta degli Assassini adorava una misteriosa divinità chiamata Baphomet, o Bafometto. Il termine Hashashin (Assassini), entrato nel linguaggio comune per indicare chi commette degli omicidi, viene fatto derivare dal nome dell'Hashisch, droga il cui termine aveva anche il significato di "rivelazione", e che a quei tempi era già usata in Oriente. Si racconta, infatti, che il Vecchio della Montagna, usando questa droga, narcotizzasse i suoi seguaci e li facesse trasportare in un bellissimo giardino, dove si risvegliavano tra fiori e profumi, circondati dalle donne più desiderabili. Il ricordo di questa esperienza paradisiaca, vissuta in uno stato di semi-incoscienza, doveva dare la certezza di una ricompensa ultraterrena.

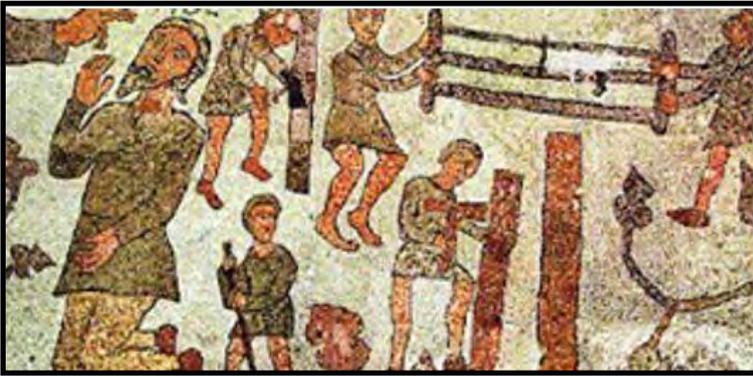
Dopo i primi duri scontri, i Cavalieri Templari furono i soli occidentali ad entrare in contatto pacifico con la famigerata setta, e non mancarono scambi diplomatici storicamente documentati, tanto da far supporre che la presunta adorazione di Baphomet da parte di alcuni Templari si inserisse in questo tipo di rapporti.

I RITUALI SEGRETI DEL MOSAICO

Quando ai Templari furono assegnati come scuderie i sotterranei del tempio di Re Salomone, essi con buona probabilità entrarono in possesso di numerosi manufatti, rotoli e documenti rituali appartenuti all'antico Sinedrio. Si ipotizza che entrarono in possesso del famoso libro perduto sulle *Leggi divine dei numeri, dei pesi e delle misure*, basato sullo sviluppo della sezione aurea, di cui parlò secoli prima Pitagora, e che i Templari stessi, per tramite dei Cistercensi, fecero pervenire alle Corporazioni dei Costruttori di Cattedrali, dando origine ai più imponenti progetti di cattedrali gotiche d'Europa (Notre Dame, Chartres, Reims, Bourges). Tali progetti utilizzarono tecniche di costruzione innovative apprese dal nulla e senza continuità rispetto al consolidato stile Romanico dell'epoca.

I Templari recuperarono inoltre alcuni rituali segreti associati al Ma'aseh Bereshit e al Ma'aseh Merkavah, rispettivamente l'Opera biblica della Genesi e l'Opera biblica del Carro, e al segreto dell'esatta pronuncia del nome divino consonantico a 4 lettere, da cui il mitico motto templare Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam (NON A NOI SIGNORE, NON A NOI, MA AL TUO NOME DÀ GLORIA – DAL SALMO 114).





**OPERA MOLAS – Rito Noachita – Parola sacra SALOM
ARCA – Falegnameria – NIGREDO**

Mentre per ciò che concerne l'Opera del Carro (OPERA ROTAS – OPERA AL BIANCO – ALBEDO) la ritualità si riferiva ai cosiddetti *Riti Sinedrim*, con la ricomposizione nel Tempio delle dodici tribù di Israele e le figure della Merkahav, ovvero del Cocchio o Carro di fuoco: il Bue, il Leone, l'Uomo e l'Aquila attualmente recuperabili nei rituali di esaltazione del *Sacro Arco Reale di Gerusalemme o di Re Salomone*.



**OPERA ROTAS – Riti Sinedrim – Parola sacra SATOR
Uomini Uccello, il KA-BA egizio con Giglio – ALBEDO**



**Nome Divino JHVh (GRIS)
Parola sacra JOSHUA–RUBEDO**

Inoltre di grande importanza iniziatica il *rituale dello Yom Kippur* con la vocalizzazione del nome consonantico impronunciabile di Dio (JHVH), dopo il suono dello Shofar, e che rappresentava il risveglio dell'energia spirituale insito nel concetto ebraico di Shekinah (OPERA AL ROSSO – RUBEDO) prerogativa unica del Gran Sacerdote del tempio discendente levitico di Mosè ed Aronne. In realtà questa prerogativa unica veniva superata dai Templari, senza violazione della legge mosaica, attraverso la pronuncia del nome ebraico di Gesù JOSHUA (JSVH), generato dal nome consonantico a quattro lettere con l'aggiunta della lettera S=SHIN al centro.

Nel mosaico di Otranto il *rito Noachita*, cui si sottoponevano i Templari, si svolgeva nella navata centrale lungo l'Albero della Vita, dopo il cosiddetto primo velo (prima ramificazione orizzontale dell'albero). Il *rito Sinedrim della Merkahav (l'equivalente MER KA BA nell'Egitto di Mosè e suo fratello Aronne quest'ultimo primo Gran Sacerdote di Israele)*, cui i Templari si sottoponevano, si svolgeva nella parte superiore del mosaico, vicino all'altare, nel luogo dove erano ammesse le funzioni sacerdotali, ovvero in prossimità delle figure dell'UOMO-UCCELLO, del BUE e del LEONE. Per ultimo il *Nome Divino* veniva dapprima meditato, presumibilmente utilizzando a titolo evocativo il motto templare (NON NOBIS DOMINE...), alla base dell'albero, in prossimità dei suonatori di olifante, e vocalizzato poi come nome di Cristo (JHSVH) nel presbiterio, in prossimità della figura dell'antilope con la scritta GRIS.



Prima ramificazione orizzontale, o primo velo relativo alla cerimonia cabalistica di Passaggio dei Tre Veli – Suonatori di corni e meditazione del nome consonantico



Il KA-BA egizio



**Animale sacro: LEONE
Emblema della tribù di Giuda**



**Animale sacro: BUE
con ghirlanda di gigli**

LA GRANDE OPERA

Le tre fasi del processo rituale ebraico utilizzate dai Templari erano difatto associate ai simboli e colori del loro stendardo (Beauceant) come riportato in figura, dove la NIGREDO, che significa colore nero o nerezza, denota in alchimia la fase al Nero della Grande Opera, cioè il passo iniziale nel percorso di creazione della pietra filosofale, quello della putrefazione o decomposizione. L'ALBEDO, la fase del Bianco, consisteva nella purificazione della massa informe scaturita dalla NIGREDO, lavandone le impurità per prepararla alla successiva RUBEDO. La RUBEDO, o Fase del Rosso, era il culmine della Grande Opera, il compimento finale delle trasmutazioni chimiche del Templare, che culminavano con la realizzazione della pietra filosofale pronunciando il nome di Gesù in ebraico (JSVH o JOSHUA).



Se la NIGREDO consisteva nella putrefazione e l'ALBEDO nella distillazione, con la RUBEDO avviene la sublimazione per effetto del battesimo di Fuoco e Spirito, come ebbe a dire Giovanni Battista nei Vangeli: «Io vi battezzo con acqua; ma verrà Colui che è più forte di me, cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e Fuoco».

Francesco Corona

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



L'impasse di Vermilingua

Carissima Vermilingua,

quando mi hai chiesto notizie sulla storia delle nostre colazionecine animiche, la mia iperpresione sulfurea è letteralmente esplosa. Solo dopo ho realizzato la ragione della tua richiesta, quando mi hai specificato nella mail che ti stai nascondendo da Fàucidaschiaffi nello sgabuzzino degli attrezzi per la manutenzione della spa di Strizzaetrita.

Questa volta, insospettito per non trovarti mai, è venuto al séguito di numerosi suoi ex-collegli financial pitbull che hanno circondato l'antro che frequenti per le tue cure di bellezza, impedendo al personale di utilizzare le uscite di servizio. Così, dopo che ti hanno velocemente imbucata lì, ti ritrovi senza la possibilità di fare alcunché e hai pensato di riempire l'attesa recuperando le lezioni perse al master in damnatio administration, utilizzandomi come un bignamino.

Ottima idea unire l'utile al tedioso, come diceva sempre Stràziamicàuto, il nostro tutor di masochismo astrale. Ora – avendo come riferimento e letterale spartiacque l'inabissarsi del continente di Atlantide, altrimenti noto come Diluvio universale (dal punto di vista religioso) o ultima Glaciazione terrestre (dal punto di vista scientifico) – al fine di comprendere l'attuale momento storico-sociale sul paludoso fronte terrestre, inizierei caratterizzando le nostre caviucce aulenti prima e dopo questo momento.

All'inizio di questo periodo atlantico-prediluviano i loro 7 macro-raggruppamenti principali erano caratterizzati dall'elemento etnico, suddiviso in base al riferimento cosmico-culturale di appartenenza: i corrispondenti Oracoli planetari, di cui 6 sottoposti all'Oracolo del Sole.

In un'atmosfera in cui acqua ed aria non erano ancora compiutamente separate come adesso, il compito – dapprima soprattutto dei Malèfici custodi della Fanatic University, ma verso la fine



di quel periodo pluri-millenario specialmente di noi Bramosi pastori – è stato quello di rovesciare questa balorda gerarchia rispecchiante l'assurdo ordine cosmico.

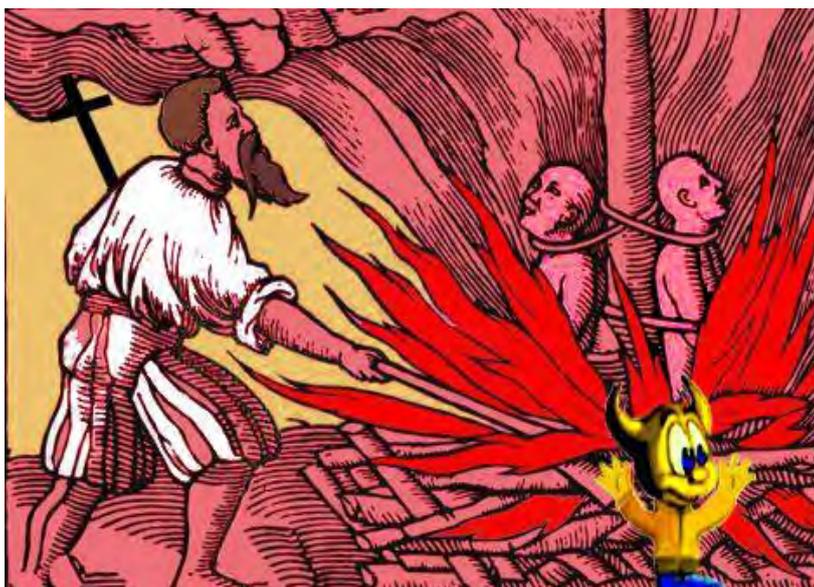
È questo che poi ha causato la decisa separazione dei due elementi atmosferici, provocando al tempo stesso quei giganteschi tsunami che in tappe susseguenti e progressive, dopo averlo frantumato, hanno determinato l'inabissamento del Continente di Atlantide e la successiva ultima glaciazione.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Purtroppo i Continenti sono più di uno. E così i soliti odiosissimi Agenti del Nemico, mediante più migrazioni verso Est e verso Ovest, sono riusciti a strapparci di mano quello che doveva essere un olocàusto totale e definitivo. Cosa che in anticipo sui tempi prevedibili avrebbe messo in grado il nostro Master Truffator, all'epoca nonno Berlicche, di condizionare progressivamente la loro successiva velocità d'incarnazione: impedendo di allontanarsi subito dalla sfera terrestre secondo i ritmi cosmici regolari e abbreviando di molto la loro permanenza nell'attraversamento delle altre Sfere celesti.

Dopo il Diluvio la differenziazione etnica, essendo diventato geografico il suo precedente rispecchiamento cosmico, si è via via depotenziata, e l'emergere dell'individualizzazione nelle nostre pastasciuttine emotive, voluto dalle Coorti del Nemico, ha via via portato, millennio dopo millennio, al superamento dei legami di sangue. Fortissimi dall'epoca tribale post-atlantidea fino alle Teocrazie orientali, sono via via scemati in potenza non appena la dimensione sociale e politica si è emancipata da quella culturale, attraverso le continue mescolanze di popoli susseguite al crollo dell'Impero Romano. E specialmente adesso, tempo terrestre, quando si è infine emancipata anche l'ultima dimensione sociale: quella economica.

Ognuna di esse, ognuna a suo tempo, ha quindi conquistato il predominio sulle altre due e ha utilizzato il proprio contenitore specifico, il suo corrispondente istituto chiave, per raccogliere anche tutte le iniziative e le Istituzioni delle altre due dimensioni sociali.

Durante l'antico dominio della dimensione culturale – essendo allora il tempo in cui la nostra Satanica Alleanza veniva principalmente orientata dai nostri colleghi-avversari della Fanatic

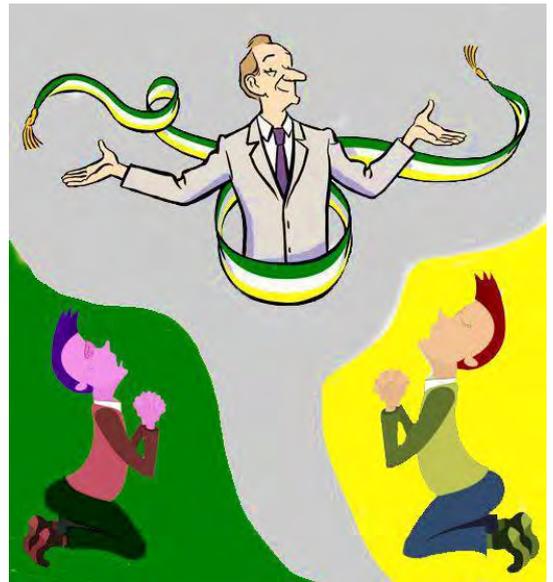


University – l'elemento guida nella Società delle nostre insalatine animiche era quello religioso, e il suo istituto chiave, il suo contenitore specifico, era la Chiesa nelle sue multiformi espressioni. È un tipo di sistema sociale che Barbariccia al master ha definito "Società solida" in riferimento alla "solidità" dei suoi valori. Se qualcuno infatti avesse provato a dissolverli sarebbe stato a sua volta imparzialmente dissolto negli appositi rituali e regolamentari roghi.

Poi, durante il predominio storico greco-romano, è succeduta a questa tipologia di sistema sociale a traino culturale, quella che Graffiacane ha denominato come "Società liquida" a traino politico. E qui ti chiarisco meglio – parafrasando un odiatissimo Agente del Nemico, ma solo per farti afferrare bene lo slittamento da una dimensione sociale all'altra – che "Il carattere pragmatico dell'essenza delle antiche religioni greca e romana è la rispondenza perfetta del mondo sacrale a quello della politica e della civiltà".

Qui abbiamo il cambiamento di dimensione dominante e di conseguenza cambia il contenitore unico specifico per tutte le iniziative sociali: la Chiesa viene a poco a poco sostituita dallo Stato. Tuttavia non hanno avuto solo questo mutamento di prospettiva sociale. Molti altri cambiamenti sono intervenuti: perché nella dimensione politica non importa tanto l'educazione della Persona quanto piuttosto la relazione nella Comunità.

E perché la relazione possa vivere, si devono smussare gli angoli. Smussa oggi e smussa domani, anche grazie al nostro tignoso e subdolo impegno, ciò che era solido (ad esempio i valori morali) diventa relativo: diventa liquido. A poco a poco l'elemento culturale-religioso diventa artistico-politico. E per alcuni secoli è davvero il trionfo dell'Arte della Politica. Poiché però lo Stato si era assunto tutti i compiti della Chiesa – facendo degenerare la devozione verso la Divinità in devozione verso il Segretario del Partito, e si era appropriato permanentemente (invece che transitoriamente) persino dell'intento educativo culturale con l'istituzione della Scuola pubblica – l'Arte della politica appena imparata non venne messa da parte. Così, mutatasi nei secoli in Arte della Diplomazia – i primi problemi sono apparsi nel momento in cui si è verificato l'ultimo recente avvicendamento dimensionale al vertice del sistema sociale.



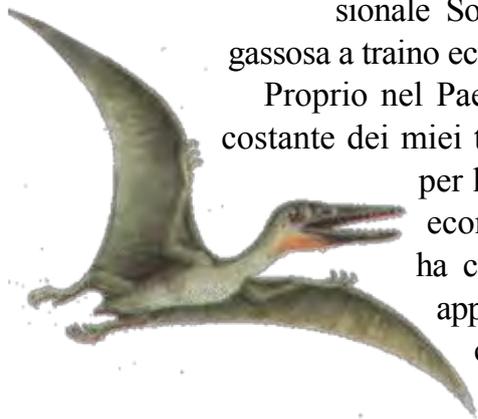
Ora sulle nostre macedoniette emotive incombe, dominante, la dimensione economica, e il contenitore unico di tutte le iniziative sociali attuali è diventato il suo: il Mercato. Certo, va detto un forte grazie a noi della Furbonia University. Il risultato è che chiunque oggi (*slap, slap*) si ritiene in grado di gestire lo Stato anche senza nessuna preparazione: perché con il denaro privato o pubblico ci si può permettere fior di Consulenti mercenari, e persino loro scarti low cost, se si vuole avvalorare la fama di funzionari antispreco.

Questo sistema sociale monodimensionale a traino economico nella mia antitesi di laurea, *Fr-égali-té*, l'ho definito "Società gassosa" perché nel momento in cui si passa dall'economia reale all'economia finanziaria, ciò che era liquido diventa gassoso, persino esplosivo.

E adesso siamo alle fasi finali, qui siamo al qui e ora. Pensa solo, Vermilingua, alle bolle finanziarie e ai rutilanti cambi valutari: nella Società liquida avevano una valenza prioritariamente nazionale, nella Società gassosa la loro valenza è planetaria. Oppure pensa alle guerre e ai trattati che ora, nella Società gassosa, da impulso politico espansionistico divengono funzionali alla protezione dei propri interessi economici e all'accaparramento delle varie materie prime.

E dove s'è verificato apertamente, Vermilingua, per la prima volta, un evento sintomatico tale da evidenziare questo cambiamento di dominanza dimensionale? ossia il passaggio dalla monodimensionale Società liquida a traino politico alla monodimensionale Società gassosa a traino economico?

Proprio nel Paese del Continente centrale di cui spesso ti riferisco: la meta costante dei miei tour abusivi, quando mi negano il nulla osta burocratico. Qui per la prima volta un Imprenditore, un esponente della dimensione economica diventato Segretario del Partito da lui fondato, nel 1994 ha conquistato il ruolo di Presidente del Consiglio. E appena passati due decenni, la stessa cosa si è verificata nel Paese attualmente alla guida di quel sassetto cosmico. Nessuno può più dire, adesso, che uno pterosauro non fa primavera.



Il tuo *ornitologicissimo*

Giunior Dabliu



L'importanza dei Defunti nel divenire della Terra

Presupposto che il lettore ci abbia seguito nei modesti tentativi volti a lumeggiare la pratica riguardante i 6 Esercizi (www.Il potere solare del pensiero) e la metodica di una terapia del Pensare riguardo ai nessi karmici individuali e collettivi (www.Il karma e la terapia del pensare), proviamo a delineare brevemente un orientamento morale, operativo dunque, concernente il legame fra i vivi e i morti.

I pensieri dedicati da Rudolf Steiner al legame tra i vivi e i morti si prospettano, come sempre, sotto dodici differenti angolature. Una insuperabile sintesi iniziatico-solare della *quaestio* metafisica si può trovare in *Reincarnazione e Karma* e in *Dallo Yoga alla Rosacroce* di Massimo Scaligero. Unico intento di queste note è, invece, quello di tentare di fornire una piccola zattera all'adepto che debba, se il suo Karma lo consente, se la sua Volontà si rivela pronta, navigare nell'oceano.

Dunque, lo studio meditativo dei saggi e delle conferenze dedicate da Rudolf Steiner alla questione della commemorazione dei Defunti è un passaggio ineludibile e necessario della navigazione, dopo che si siano intensamente studiate, con devozione, le dina-



amiche noetiche insite ne *Il Cristianesimo quale fatto mistico* (O.O. N° 8), nel *Vangelo di Giovanni* (O.O. N° 103) e ne *La filosofia della Libertà* (O.O. N° 4). Lo studio propedeutico del saggio scritto *Teosofia* (O.O. N° 9) è certamente indispensabile. Cercheremo, in questo contesto, di limitarci alla possibilità operativa nel *qui ed ora*: a noi interessa esclusivamente comprendere cosa possa fare un umile ma volenteroso neofita senza disperdersi in troppe parole o in lunghi viaggi spiritualistici che possono divenire trappole dialettiche.



Va tenuto presente che nel mondo della comune vita di veglia, diretta dallo stadio di coscienza caratterizzato dalla percezione sensoria e dall'attività intellettuale subordinata alla necessità dei legami percettivi mediati dall'organo cerebrale, il Defunto non ha accesso diretto. Noi possiamo vivere in un universo comune con i morti se, forti ed incoraggiati dalle rappresentazioni immaginative

della Scienza dello Spirito, tentiamo di disciplinare il mondo interiore del Pensare e del Volere. Abbiamo già indicato nella disciplina della Concentrazione (www.Il potere solare del pensiero) la chiave operativa ineludibile mediante la quale iniziare la perigliosa navigazione. Il discepolo, dopo anni di disciplina, impara gradualmente, se non a ricevere "ispirazioni" dirette, stadio di per sé già iniziatico, quindi rarissimo, se non altro a saper attendere in stato di veglia potenziali rivelazioni noetico-immaginative che si caratterizzano per la loro "a-mistica" concretezza. Tale facoltà può essere identificata come una Forza di *consapevole passività*: capacità di aprirsi, per quel che consente il grado morale individuale, all'attività vivente e oggettiva del Pensare universale. Lasciando fluire la forza Pensare in noi, senza anticiparla prima, senza respingerla poi.

Il nostro mondo fisico-sensibile ha, secondo le Immaginazioni cosmiche della Scienza dello Spirito, la sua origine nell'ondeggante, fluttuante mare dei Pensieri archetipici. Lo studioso sincero e interessato può soffermarsi nello studio meditativo delle quattro regioni del *Devachan* ben rappresentate ne *La saggezza dei Rosacroce* (O.O. N° 99); esulerebbe dal tema proposto una simile descrizione. L'educazione scientifico-spirituale del pensiero ci porta nella sfera che abbiamo in comune con i Defunti: questi ultimi, infatti, non possono penetrare nel mondo che noi percepiamo con i sensi ed elaboriamo razionalmente con l'intelletto, ma comunicano direttamente proprio



William Turner «Onde che si infrangono contro il vento»

con il fluttuante mondo noetico-immaginativo. Le «Onde che si infrangono contro il vento» di Turner (1840) è una significativa realizzazione secondo tale comprensione immaginativa del reale.



Un secondo mezzo di corrispondenza con i cosiddetti morti si ha sviluppando una estrema attenzione nell'osservazione di intime, sottili connessioni di vita. Giova a tal punto riportare un esempio concreto: si immagini che un giorno si debba prendere un treno per un viaggio, ma interviene un impedimento e il progetto naufraga. Tempo dopo, veniamo

a sapere che quel viaggio non si sarebbe ugualmente realizzato, in quanto un guasto del treno, ad esempio, avrebbe reso impossibile la sequela di coincidenze. Eventi simili, anche più sottili, si presentano tutti i giorni nella vita. Quasi sempre, passano inosservati. Teniamo solitamente conto solo del fatto accaduto, non di quel che sarebbe potuto accadere. Pochissimi hanno la consapevolezza del continuo trasformarsi di forze ed eventi nella concatenazione dei fatti predisposti. Pochi arrivano a percepire che sulla nostra vita grava continua un'atmosfera di possibilità. Molteplici sono gli eventi diretti da elementi imponderabili ben oltre la logica deterministica di causa ed effetto. Una acuta osservazione, come è quella cui Rudolf Steiner ci invita ne *La filosofia della Libertà*, conduce a un senso del karma, del destino: il ponte diretto con un morto cui ci ha unito la comune vita, o con cui ci unisce una comune aspirazione karmica di fedeltà metafisica alla Tradizione solare, è così rappresentato proprio dalla lettura rituale (ritmica) e silenziosa dei saggi di orientamento scientifico-spirituale: non solo quelli riguardanti il legame tra i vivi e i morti, ma generalmente quelli di contenuto "rosicruciano". Molto spesso, adepti che procedono nella navigazione dimenticano il principio sacro della comunione con i Defunti. Avviene allora che, solitamente nella fase notturna, incubi o un certo senso di terrore invadano l'anima. Sono i Defunti che legittimamente reclamano lo scambio di forze. Ovvero, occorre restituire al mondo dei cosiddetti morti *pensieri terrestri purificati dall'eccessivo quantum di pensiero dialettico*. Il miglior metodo è sempre il medesimo: immaginare la presenza del Defunto, o di più Defunti, di fronte a noi, intento o intenti nell'ascolto della Parola della Scienza dello Spirito, che noi devotamente leggiamo loro, fornendo cibo aureo e adamantino di cui noi siamo solo il tramite. Se a ciò si unisce, alla conclusione della lettura, una Meditazione

quale sintesi immaginativa delle rappresentazioni, alleviamo il tempo dell'arsura. L'adepto, di conseguenza, potrà sperimentare – in eventi decisivi che potrebbero anche non riguardare lui direttamente ma più generalmente il karma della comunità di appartenenza, del popolo e della Nazione – un misterioso intervento sovranaturale, mediato dalla sfera angelica. Quasi tutti gli esoteristi, anche e soprattutto i più sperimentalmente validi, considerano secondaria tale vicenda; Massimo Scaligero, invece, ritiene centrale, nella Quinta Epoca di Civiltà, la Missione dello Spirito e dell'anima di popolo Nazione.

Sappiamo, dall'insegnamento di Rudolf Steiner, che l'incarnazione terrestre è un'occasione irripetibile per l'approfondimento del Mistero del Golgota. Estremizzando un pensiero-forza di Steiner, si potrebbe dire che la vita tra nascita e morte non abbia altro senso, nel quotidiano tentativo di *equilibrare* la unilaterale trascendenza luciferica e la sub-immanenza ahrimanica. Nel *post-mortem*, in tal senso, *rien ne va plus*, i giochi son fatti. Quel che si poteva al riguardo compiere, rimanda all'ultima incarnazione e non si può più agire in tal senso. Si dà però il caso che il Novecento, quale conseguenza della fine del *Kali Yuga* e dell'*Avvento di Michele* (1879), sia stato un secolo in cui l'umanità è stata chiamata a prove ed esperienze in precedenza mai affrontate.

Occorre estrema tolleranza nel giudizio verso fatti storici o di cronaca quotidiana, poiché l'umanità, come vediamo, è da decenni totalmente disorientata. Decisive evoluzioni spirituali, aperture iniziatiche, sono state possibili, nel secolo passato, grazie al sacrificio di generazioni o



personalità, o giovani vite: Rudolf Steiner svela, a piccole dosi, tale evento nei volumi de *Il Mistero della morte* (O.O. N° 159) e in *Economia spirituale e reincarnazione* (O.O. N° 109). Di conseguenza, il discepolo che coltivi con devozione la disciplina di Michele, per quanto modesta sia la sua funzione nell'economia spirituale generale, ad un certo punto del cammino, percepisce comunque come principale impegno morale la Restituzione delle forze alle Personalità o individualità sacrificate, per la sua evoluzione o per il Karma di popolo o della Comunità solare. Molte anime incarnate, le

quali sono vissute a stretto contatto con seguaci della Via solare, hanno contribuito all'evoluzione sposando sacrificialmente ideologie materialiste o ateiste. La connessione spirituale con i morti agisce massimamente proprio su queste anime che nell'ultima incarnazione hanno rifiutato la Rivelazione di Rudolf Steiner. Non vi è al riguardo, lo si deve ripetere, miglior metodo che quello della lettura di saggi scientifico-spirituali. Necessarie le *Pregchiere per i morti* per gli anni corrispondenti al periodo di sonno complessivo vissuto dal Defunto. Le indicazioni di Steiner a tale riguardo vanno eseguite scrupolosamente. Il Dottore consiglia di pregare per le anime defunte tre volte al giorno con un ritmo prestabilito. Il lettore attento dovrà provvedere alla ricerca e allo studio.

Vi è, infine, un altro elemento molto importante che non va trascurato. Il Defunto, già dall'immediato *post-mortem*, inizia ad incontrare le anime di coloro che si vanno incarnando. Nel Novecento abbiamo iniziato a sperimentare un fenomeno prima sconosciuto e assolutamente irregolare nel divenire universale: varie patologie animiche di bambini. Le abnormi ondate di

materialismo che hanno invaso la zona metafisica che i Defunti incontrano nel *post-mortem* hanno prodotto taluni irregolari effetti terrestri, tra cui questo.

Il Novecento è stato il secolo in cui l'ipercapitalismo macchinico ha invaso ogni zolla di terra universale, imponendo come regola generale, prassi quotidiana, «l'insensibilità umana per la meraviglia e la devozione riguardo a quanto intende manifestarsi dal Mondo Spirituale» e l'ostilità dogmatica nei confronti delle rivelazioni degli Angeli. Se ciò da un lato è stata una necessità storica, dall'altro ha totalmente despiritualizzato, ben più del necessario, l'azione umana. Non si tratta o si è trattato di una tecnica volta alla semplice soddisfazione del profitto, ma di un ideale, per quanto capovolto, ossia del principio che «il bene è la felicità del maggior numero di uomini sulla terra». Ciò significa che si aggredisce alla radice la realtà spirituale secondo cui noi condividiamo praticamente con il regno dei Defunti una medesima prospettiva, e si finisce per rendere quasi inutile e ingombrante il fondamentale passaggio animico tra morte e nuova nascita.



Viceversa, leggere e meditare per i Defunti secondo la Parola di Michele, come si è rivelata sulla Terra mediante l'insegnamento di Rudolf Steiner, consente a chi è ancora incarnato nella sfera terrestre di compiere un'Azione morale di forte contrasto rispetto alla straripante ahrimanizzazione. Il Dottore considera questa operazione uno dei più importanti servizi che si possano rendere allo Spirito del Tempo. Ciò richiede però, come già detto, molta cura ed attenzione. Il Defunto vive negli istinti che si manifestano nel nostro sistema sanguigno e nervoso. La forza che vive nel "regno dei morti" si concretizza sulla Terra come istinto puro o indistinto sentimento, dunque più si purifica la passionalità, più è trasparente e sottile il messaggio del Defunto. Il discepolo si può al riguardo preparare con pensieri e tecniche che consiglia Massimo Scaligero nel *Manuale pratico di Meditazione* e in *Tecniche di Concentrazione interiore*.

Rudolf Steiner è solito donare un soggetto di meditazione, nella sua contemplazione del "Regno dei morti" da varie prospettive spirituali. Nella conferenza *Commemorare i defunti* del 10 febbraio 1918 (O.O. N° 182), lascia, ad esempio, questo: «È molto diverso se un'anima varca la soglia della morte relativamente in giovane età, oppure in età avanzata. Quando muoiono dei bambini, il segreto della nostra ulteriore convivenza con loro potremmo esprimerlo così: da un punto di vista spirituale, non perdiamo questi bambini. Essi restano spiritualmente presenti. Bambini che muoiono precocemente restano sempre spiritualmente vicini. ...I bambini che ci muoiono prematuramente, non sono perduti per noi: noi non li perdiamo, essi rimangono spiritualmente sempre presenti. Per gli anziani si può dire il contrario: essi non ci perdono. I bambini, noi non li perdiamo, e gli anziani non perdono noi. ...Per commemorare un bambino, l'elemento individuale non si potrà molto applicare al rito; anche senza questo elemento individuale, egli continua a vivere in noi, e rimane presso di noi. Perciò, per il bambino, è bene che la commemorazione non si limiti all'elemento individuale, ma si volga piuttosto all'universale, in modo ch'essa offra al bambino che vive con noi qualcosa di universale».

Ivan Stadera



Per primo esaminiamo il PENSARE LIBERO DAI SENSI (ovvero dalle percezioni). Perché Rudolf Steiner ha “martellato” le coscienze dei suoi studiosi con questa perifrasi? La ragione sta nel fatto, constatabile da chiunque desideri autodimostrarselo, che i nostri pensieri sono (quasi) sempre mossi (messi in movimento, svolgentesi) da quanto i nostri sensi percepiscono, sia nel mondo esterno, sia in quello interiore (ricordi, sentimenti).

Ne fa testimonianza la realtà che, quando nell’addormentarsi i nostri sensi si chiudono ai due mondi, il flusso dei nostri pensieri cessa, poiché nessuna percezione, sensazione più li mettono in moto. Ne consegue che, poiché la coscienza umana è “coscienza pensante”, cioè sostenuta dal pensare, essa viene meno e ci si addormenta. Ricordo, dall’Antroposofia elementare, che la nostra coscienza (e autocoscienza) risiede, come una delle sue facoltà, nel nostro corpo astrale, e quest’ultimo, insieme all’Io, abbandonando con il sonno il corpo fisico e quello eterico, trasferiscono la nostra coscienza nei mondi superiori. La conseguenza è che l’attività pensante, come viene sperimentata mentre siamo svegli, non può più manifestarsi in quella forma. Con la sua perifrasi: “Pensare libero”, o “Pensare libero dai sensi”, Steiner indica, quindi, un’attività del nostro pensare che si deve manifestare senza lo stimolo di una qualsiasi percezione/sensazione, ma mosso solamente dalla volontà del nostro Io.

Va da sé che, se nella coscienza non agiscono più gli impulsi delle percezioni/sensazioni, come abbiamo visto, si cadrebbe subito in una specie di sonno a occhi aperti (al quale succederebbe anche l’addormentarsi vero e proprio, come quando ci si annoia fortemente per mancanza di stimoli sensoriali). Quindi, ecco perché la perifrasi dice “Pensare libero dai sensi”, poiché, senza percezioni sensorie, il livello della coscienza decade immediatamente verso stati più ottusi di quello della chiara veglia diurna. Mantenere il pensare libero di muoversi senza gli impulsi delle percezioni, è un’operazione che, per natura, non abbiamo mai fatto, a cui il nostro Io non è preparato. Ci si deve, quindi, “allenare” come ci si allena per potenziare e sviluppare ogni altra facoltà fisica e animica, e qui, la facoltà del pensare libero dai sensi, in una coscienza perfettamente lucida e desta, parte praticamente da zero, non essendo mai stata praticata dagli uomini, tranne pochissimi precursori che ben conosciamo.

Detto questo, sperando di essere stato chiaro e semplice, c’è da aggiungere che tale “allenamento” si persegue con le tecniche della concentrazione e della meditazione, ma ribadendo con forza: praticate secondo i canoni della moderna Scienza dello Spirito, magistralmente descritte da Rudolf Steiner e Massimo Scaligero. Tali tecniche, pur nella loro semplicità (e proprio per questo), sono le uniche adatte all’uomo attuale che vuole mettersi al servizio di se stesso, quindi di Michele/Cristo. Il vero “nemico” da vincere in quelle attività, che dovrebbero essere solo



dirette dalla volontà dell'Io, è proprio il sonno che sopravviene, anche se non nella forma che conosciamo, ma tale da inficiare, con un certo ottundimento della coscienza, il risultato dei nostri sforzi, poiché in quegli stati, altre forze (esseri...) s'impadroniscono del nostro pensare per farne ciò che vogliono.

Tento ora, dopo averlo fatto per il PENSARE LIBERO DAI SENSI, di spiegare il concetto di PENSIERO VIVENTE, così come è descritto nelle opere antroposofiche di Rudolf Steiner.

Per poterci introdurre nel tema del PENSARE VIVENTE, e per tentare di darne una spiegazione non astratta ma immaginativa, ho bisogno che il lettore accetti di immergersi in un'ipotesi di realtà irreale, senza porsi domande sulle incongruenze, o impossibilità oggettive che, necessariamente, sorgeranno nella sua mente. Nello specifico, immaginiamo di aver vissuto tutta la nostra vita, da quando siamo nati e così i nostri ascendenti, in un cosmo dove la Luna, con tutte le sue caratteristiche, sia perfettamente percepibile, mentre il Sole, pur esistendo, non sia mai stato percepibile; quindi non se ne presupponga minimamente la realtà e l'azione irradiante luce (situazione da considerare come reale per poter comprendere il seguito). Si tratta di un esempio basato sulle attuali conoscenze scientifiche dei cosiddetti "esperti", non integrate da quelle spirituali, ovvero che la Luna sia solo un satellite che riceve dal Sole la sua luce, e che poi la rifletta. In realtà la Luna irradia anche una sua luce, diversa da quella del Sole riflessa, ma altrettanto vitale e importante. Gli antichi infatti parlavano a buon diritto di "due luminari". Oggi la visione materialistica ci racconta tutt'altro, e su questo si basa il nostro esempio.

Dunque, nella situazione descritta in precedenza, in cui gli uomini vedessero solo la Luna e la sua luce, non potrebbero che pensare: "Essa è la sorgente della luce che ci irradia direttamente e che ci illumina continuamente (nell'ipotesi anche di giorno)". Tali uomini, non conoscendo altre sorgenti irradianti la luce di cui sono coscienti, mai potrebbero sapere, o supporre, che la Luna non ne sia la sorgente unica e originaria, ma solo l'elemento che ne riflette una non sua. Sulla base di quanto già conosciamo da Steiner, gli uomini sperimentano il loro pensare come avviene, lo percepiscono standovi all'interno (infatti ci spiega che il nostro Io vive come "avvolto" dal nostro essere-pensiero, dalla nostra coscienza pensante); mentre, se noi potessimo sperimentarlo dall'esterno, lo percepiremmo come luce (si pensi alle aure dipinte dei Santi e degli Angeli).

Possiamo quindi formulare dei nessi riferendoci all'ipotesi appena descritta. Assimilando la luce della Luna (quella percepita dagli uomini descritti) al pensiero umano, e facendo altrettanto con la Luna e il cervello umano, si può comprendere come l'intelletto umano legato ai sensi (sorto da pochi secoli come facoltà autonoma di ogni uomo), sia stato "soggiogato" dall'altissima potenza dell'intelligenza di Arimane. Egli ha potuto raggiungere tale obiettivo "convincendo" i sunnominati "esperti" a formulare questa semplice equazione: "È il cervello (la Luna degli uomini descritti prima) che produce i pensieri". Il gioco è stato facile: non avendo, noi uomini attuali, la facoltà di percepire coscientemente la vera sorgente del pensare (come il Sole non percepito da quegli uomini dell'ipotesi), siamo stati convinti, dagli "esperti" degli ultimi secoli, che è il nostro cervello a "secernere", come una ghiandola, il pensare. Non avendo ancora



mai percepito la fonte vera e originaria dell'attività pensante, crediamo che essa sorga dal cervello, mentre quest'ultimo (come la Luna dell'ipotesi) non fa altro che riflettere l'eterna corrente spirituale della luce-pensiero originaria (del Logos), affinché ci divenga cosciente come pensati. Il cervello riflette solo (come ci dicono faccia la Luna con la luce del Sole) ciò da cui è continuamente irradiato, la Luce-Logos che lo ha anche edificato quale strumento fisico, necessario allo Spirito nella carne, per potersi in essa pensare e dirsi "Io sono".

Se si ripercorre quanto fin qui detto, risulta anche abbastanza semplice comprendere che, per mezzo del cervello, noi diveniamo coscienti solo del processo finale della corrente-forza pensante, non del pensiero-pensante: non a caso diciamo PENSATI e non PENSIERO PENSANTE: pensati, o pensato, è participio passato, cioè il processo del pensare pensante in movimento è già stato, è già avvenuto, ma sempre in una fase precosciente, che ha lasciato il posto al cadavere di sé che, per mezzo dell'azione riflettente della materia cerebrale, ci diviene, infine, cosciente come PENSATO. L'essere spirituale del nostro pensare dovrebbe agire e vivere in noi con tutte le sue membra spirituali: Spirito, anima, vita, figura (corpo), ma, all'atto della nostra nascita, ci descrive R. Steiner, si "suicida", lasciandoci di sé soltanto la parte morta, il suo cadavere, la figura, quella che conosciamo come rappresentazione che, con il suo carattere d'immagine, è solo il RIFLESSO MORTO di ciò che era prima che noi nascessimo: mera parvenza, mero riflesso della realtà, quindi NON ESSERE.



Ricordo che, in vista della conquista della possibilità della libertà dell'uomo, e poiché la prima libertà si conquista nel pensare, i Troni, nel 1413 (inizio dello sviluppo dell'Anima cosciente), hanno trasferito il centro della conoscenza dell'uomo dal cuore alla testa. Ciò ha permesso all'uomo di sperimentare il proprio pensare, riflesso dal cervello, solo come cadavere, come riflesso morto, cristallizzato in pensati dell'essere vivente da cui irradia, un pensare morto che, quale non essere, nulla vuole nella nostra coscienza, lasciandoci liberi di farne ciò che vogliamo. Quest'azione dei Troni ha permesso agli uomini la possibilità di iniziare a sperimentare la libertà, a cominciare dal pensare. Il nostro pensare è, quindi, un essere, un essere spirituale di pensiero, capace di creare altri esseri pensiero, e dovremmo avere chiaro che è una grande fortuna (non certo casuale, ma voluta dal Cielo) che, al grado attuale di moralità e non libertà in cui l'umanità si dibatte, possiamo produrre solo esseri-pensiero morti, solo dei pensati, non degli esseri pensiero viventi e agenti secondo la volontà immessa in essi dal produttore.

Che ogni uomo si porti dietro la "coda svolazzante" dei morti pensieri da lui prodotti attraverso la "riflessione" del cervello, è qualcosa che riguarda il proprio karma personale, che dovremo riequilibrare; ma se immettessimo esseri-pensiero viventi distruttivi nel mondo spirituale, il carico karmico e gli sconquassi generati sarebbero spaventosamente gravi, molto più di quanto già ne generiamo con quelli morti.

Per concludere un tema che farebbe tendere le considerazioni all'infinito, sono stato invitato a far meditare sul contenuto della prima meditazione descritta nel libro "Sulla via dell'Iniziazione" di Rudolf Steiner. Lo faccio perché la cosa è molto pertinente. In breve, in quella meditazione si

può cogliere un “estratto” su cui meditare: in fondo, le leggi e le forze terrestri che iniziano ad agire su un corpo umano da subito dopo la sua morte, e che lo modificheranno nella forma e nella sostanza come le vediamo agire nei cadaveri, *c'erano, e agivano con tutta la loro potenza anche prima che quel corpo passasse attraverso la morte fisica.*

Allora, se siamo capaci ancora di un po' di senso logico, dovremmo chiederci: cosa ha impedito a quelle leggi e forze di dissolvere forme e sostanze di quel corpo, mentre era ancora vivente? Non potremo certo pensare che tali forze sorgano e inizino ad agire su quel corpo solo nel momento in cui è divenuto cadavere, di non avere aggredito quel corpo finché era in vita. Qualsiasi altra congettura sarebbe pura astrazione. Allora, dovremo chiederci, una volta almeno nella vita, e seriamente, cos'è quel quid che sottrae il mio corpo fisico alla morte, giorno dopo giorno?

Bene! La Scienza dello Spirito, di ogni tempo, ha saputo che quel quid è LA VITA. Solo quando la vita abbandona il corpo fisico, esso cade sotto le influenze delle leggi e forze del regno minerale, che non può far altro che distruggerlo, mai edificarlo. Un corpo fisico umano vivente non può mai essere il risultato delle forze del regno minerale: esso può nascere solo da un corpo vivente, un corpo vivente in cui agisce, appunto, il corpo della vita, il corpo eterico.

Ora, similmente, riconsideriamo il nostro cadavere di pensiero: esso nasce come riflesso della realtà di un essere, e nessuno può pensare che l'immagine riflessa da uno specchio sia più reale di ciò che si sta rispecchiando. Allo stesso modo il nostro pensare morto, come immagine riflessa di sé, non può essere la sua vera realtà. La sua vera realtà è l'essere pensiero che, nel riflettersi, muore. Allora, la grande, indifferibile, irrinunciabile azione dell'uomo, a iniziare dalla fine del Kali Yuga e con l'avvento della reggenza di Michele, al servizio del Cristo in eterico, è quella di ridare vita, anima, Spirito al proprio pensare morto.

Non possiamo che iniziare dalla vita: dobbiamo inserire, grado a grado, la vita nel nostro pensare, dobbiamo vivificarlo con la libera forza di volontà del nostro Io, che sempre più s'impegna in tale opera di resurrezione, la prima da realizzare: rendere il nostro essere-pensiero di nuovo vivente mentre ancora siamo incarnati. La concentrazione e la meditazione, con anche lo studio pieno di dedizione della Verità, è l'unico mezzo di cui disponiamo per ottenere la vivificazione-resurrezione del nostro pensare.

Questo è quanto, in poverissime parole, ho potuto dire in merito al concetto di PENSIERO VIVENTE. Sia chiaro, e lo dico con forza, che capire di cosa si tratta è già un grande privilegio, che ci siamo conquistati sulla via del liberarci; altro e ben differente sarà *sperimentare* il pensare vivente, perché esso vorrà essere se stesso in noi, e allora si tratterà di “cose dell'altro mondo...”.



Mario Iannarelli

Il talismano dei Rosacroce

Alla Ricerca dei Rosacroce



Chi saranno mai questi compagni della *Sacra Fraternitas* dei Rosacroce di cui si accenna in questo libro? Per qualcuno sicuramente un'associazione cui ci s'iscrive, una delle tante che nel caos di questi tempi esistono sulla piazza. Qualcun altro, magari dotato di più fantasia, si immaginerà che si tratta di personaggi semi-mitologici che in qualche momento critico si presenteranno in piedi, ritti sulla torre civica, in calzamaglia nera con una fiammeggiante "R" rossa sul petto per risolvere la difficile situazione. Altri, con inclinazioni dietrologiche, riterranno che si tratti di un ristretto circolo di potenti che tenta di influenzare l'umanità secondo il proprio comodo e i propri interessi.

Circa i Rosacroce non ripeterò le solite cose che ognuno può facilmente trovarsi da solo e, inoltre, temo di dover deludere il lettore, qualora appartenga ad una delle categorie sopra evidenziate o ad altre consimili; ciò anche perché i Rosacroce,

quando si presentano sul piano terrestre, cercano di non mettersi in evidenza, di mascherare la propria vera natura, magari di celarsi dietro lo schermo di persone molto semplici o, persino, utilizzano i difetti della propria personalità umana per nascondere dietro ad essi la loro vera individualità. Ciò al fine di essere più liberi e poter evitare inopportune attenzioni che paralizzerebbero il lavoro interiore che sono chiamati a svolgere. A questo proposito possiamo ricordare un fatto di cui fu protagonista il dottor Giovanni Colazza, il *Leo* di UR: un giorno, transitando davanti a un pizzicagnolo, si accorse che il garzone di bottega era un Rosacroce. Era ancora tutto preso dallo stupore e dalla meraviglia per quell'incontro inaspettato quando Questi, voltosi verso di Lui, si pose l'indice sulla bocca e gli fece inequivocabile cenno di tacere e di non tradirne l'autentico essere. E che dire dello pseudo conte di Saint Germain (conte=comes=compagno di saint=santa germain=fratellanza: compagno di santa fratellanza) e del duplice Giuseppe Balsamo? Probabilmente, come sospettò Pio Filippini Ronconi nel caso della prima figura, si trattava del medesimo personaggio che si mascherava con una doppia identità.

Detto, quindi, ciò che i Rosacroce non sono, possiamo tentare di individuare come ci si può avvicinare a questa Fratellanza, costituita da entità celesti con un ben determinato orientamento e compito di carattere spirituale e altri esseri in cammino per avvicinarsi a queste vette dello Spirito e che vengono definiti quali *amici* o *discepoli* della Rosacroce.

Rudolf Steiner, il quale rivelò il segreto che tutti gli occultisti occidentali cercavano per entrare in contatto con questa Fratellanza, nel suo libro *Scienza Occulta* (ma come disse Goethe «Nulla è più difficile da vedere di ciò che sta sotto il nostro naso»), ebbe a sostenere quanto segue: «La sapienza dei Rosacroce non deve entrare soltanto nella testa e nel cuore, ma anche nella mano, nell'attività giornaliera dell'uomo. Essa non vuol destare in noi una sentimentale partecipazione, ma farci conseguire facoltà atte a lavorare al servizio dell'umanità. Immaginiamo un'associazione che si proponga la fratellanza fra gli uomini, limitandosi però a predicarla; essa non agirebbe in senso rosicruciano. Per un Rosacroce, se un uomo si è rotta una gamba per la strada e quattordici persone lo circondano piene di affettuosi sentimenti e di compassione, ma nessuno gli sa rimettere a posto la gamba, tutte quattordici gli sono meno utili di qualcun altro che arrivi, forse per nulla sentimentale, ma che sa rimettere a posto una gamba, e lo fa. L'atteggiamento

che pervade i Rosacroce è la sapienza attiva, la possibilità di attingere alla sapienza per agire nella vita» (Rudolf Steiner, *La saggezza dei Rosacroce*, Editrice Antroposofica, prima di quattordici conferenze, tenuta a Monaco il 22 maggio 1907).

Da qui si evince che per incontrare i Rosacroce è necessario instradarsi nella direzione di uno spirito attivo, perché «nel presente tempo non c'è bisogno di spirito astratto: il mondo spirituale ha bisogno di concretezza», come ebbe a dire Pio Filippini Ronconi.

Il rischio è il proiettare l'ordinaria materialistica visione del mondo nel campo dello Spirito, dando vita, così, a quel tipo di spiritualismo astratto di cui parla Rudolf Steiner in *Filosofia della Libertà* (Editrice Antroposofica, Milano 1966) alle pagg. 153-154: «Non importa che uno affermi che per lui il mondo non finisce nell'esistenza puramente materiale e che quindi egli non è un materialista. Si tratta di vedere se egli svolge dei concetti che siano *unicamente* applicabili a un'esistenza materiale».

A tale proposito ricordiamo, infine, questo passaggio di Massimo Scaligero in *Dallo Yoga alla Rosacroce*, ed. Perseo, pag. 50: «Il sentiero della Rosacroce in effetto conduce il discepolo alla penetrazione del mistero della Materia, come di una condizione di morte dello Spirito, che funzionando come un vuoto di vita, può lasciar fluire la corrente trascendente dell'Io quale volontà magica, secondo una ricongiunzione che reca in sé il potere della resurrezione: l'intimo impulso del Logos».

Se c'è un limite nel libro di von Sebottendorff, peraltro ormai appartenente a un'epoca trascorsa, c'è l'implicito cenno contenuto nei riferimenti biografici alla storia della ricerca condotta dall'autore, per cui sembra che solo "ex oriente lux": di questi tempi, invece, la luce non proviene più da Oriente perché in Occidente ha svolto il Suo alto Magistero il Bodhisattva Maitreya, che poi è l'unico tra queste altissime individualità che nelle rappresentazioni sacre orientali viene raffigurato seduto all'occidentale.

A questo proposito vogliamo ricordare la vicenda di un amico, R. L., che, convertitosi all'Islam sulla scia delle indicazioni guenoniane per le quali solo quella era una tradizione ancora attiva e vivente, si recò in Siria presso una *tariqa sufi* per chiedere la *barakah* – il collegamento iniziatico – allo *sheikh*; il quale, però, prese tempo e lo rimandò al mattino successivo; dopo la notte di ispirazione nel sogno o nel sonno profondo, gli disse che qualcosa lo aspettava in occidente. Uno *sheikh* molto più libero e autentico di certi intellettuali musulmani nostrani, in quanto lo spirituale lo percepiva e non lo presupponeva/supponeva/pensava astrattamente: poche settimane dopo il ritorno in Italia, questo amico incontrò Massimo Scaligero.

E per quanto attiene alle eventuali manchevolezze dell'autore, beh, sarà saggio applicare il detto rosicruciano "colpire l'errore e non l'errante" – avversare i comportamenti e non la persona che li compie – e segnalare indirettamente quanto può esservi da rettificare.

Ritenendo, infine, di aver fornito al lettore sufficienti spunti di ricerca, poniamo a suggello di questo scritto il detto rosicruciano:

***Ex Deo nascimur
In Christo morimur
Per Spiritum sanctum reviviscimus.***

Marco Allasia

Rudolf von Sebottendorff, *Il talismano dei Rosacroce*

NovAntico Editrice – www.novantico.com

Prefazioni di: Federico Prizzi, Gabriella Chioma, Ermanno Visintainer e Marco Allasia

Pagine 285 – Prezzo € 18,00

«Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi!», diceva Bertold Brecht. Oggi, invece, è proprio di eroi che abbiamo bisogno! Perché il futuro del nostro mondo, il Paradiso Terrestre che ci è stato donato come dimora unica e amatissima per la vita terrena, e il destino del genere umano, sono messi in grave pericolo dell'avanzare del Male. E occorrono eroi pronti alla lotta e al sacrificio per tentare di salvare i semi della nostra rinascita. E ricordarci perché siamo nati.



Anna Caterina Emmerich così riporta in una delle sue visioni profetiche: «In paradiso, si trovano i più meravigliosi giardini pieni di frutta per un pasto divino, qui odiosi deserti e paludi pieni di sofferenze e pene e tutto quello che di più orrendo si possa immaginare. All'amore, alla contemplazione, alla gioia e alla beatitudine, ai templi, agli altari, ai castelli, ai torrenti, ai fiumi, ai laghi, ai campi meravigliosi e alla comunità beata e armonica dei Puri, si sostituisce nell'inferno ...il dilaniante,

eterno disaccordo dei dannati. Tutti gli errori umani e le bugie, erano concentrate in questo stesso luogo e apparivano in innumerevoli rappresentazioni di dolori e castighi. Niente era giusto, non esisteva alcun pensiero tranquillizzante, come quello della giustizia divina. Vidi delle colonne di un tempio tenebroso e orribile...». In tale descrizione, il luogo infernale, contrapposto a quello edenico, tanto somiglia alle moderne metropoli più che al Regno degli Inferi di biblica memoria. È il Regno del Male, una rete onnipervasiva di centri di potere dove si pianifica l'asservimento di ogni uomo e di ogni creatura vivente ad una Forza che trama nell'ombra, per privare tutti noi di ogni risorsa e del bene più prezioso, la nostra Libertà.

La vita frenetica e i ritmi innaturali, segnano crudelmente le giornate di adulti e bambini. Mille impegni e obblighi assurdi privi di motivazioni reali, ci impediscono di guardare gli alberi, i fiori, il cielo e di ascoltare il canto degli uccelli. La malattia che chiamano vita moderna, ci invade mente e anima, e così ignoriamo i messaggi di amoroso e preoccupato richiamo che Madre Natura ci invia continuamente, tramite i suoi ambasciatori animali e vegetali.

Quando ci viene voglia di allontanarci dal caos cittadino almeno per un giorno, o per il fine settimana, le previsioni meteo (che quasi sempre si riveleranno poi inattendibili), ci scoraggiano e ci fanno deviare verso centro commerciali e multisala, dove entriamo senza poter vedere il sole



per un giorno intero. Ma già, per questo ci sono centri estetici con lampade abbronzanti, erboristerie, negozi scintillanti con merci ecosostenibili, eque e solidali! Il sole e la natura cui la nostra anima e il nostro Spirito anelano tanto, ci vengono elargiti, a caro prezzo, come gli integratori a base di vitamine e minerali, a compensare le scarse proprietà nutrizionali degli alimenti che ci vengono dati da mangiare, anche nelle mense scolastiche e negli ospedali, dalla frutta colta acerba mesi prima di essere consumata agli ortaggi coltivati in serre aettiche, su piante tenute anch'esse lontane dalla vera natura e dal vero sole.



Gli ortaggi biologici vengono coltivati con il concime prodotto con il sangue e le viscere che vengono raschiati via dal pavimento dei macelli, il sangue di bue, pieno di antibiotici e farmaci che tengono in vita i poveri animali negli allevamenti, anche in quelli “bio”, e nelle graziose “Fattorie didattiche”.

L'aria che respiriamo è già una malattia, la vera salute non sappiamo nemmeno più che sapore abbia. Noi siamo nati per essere liberi, pieni di interessi e di desiderio di conoscere, apprendere, godere appieno di ciò che la natura ci offre. I nostri bambini hanno il diritto di correre a piedi nudi sull'erba, di sguazzare nelle acque limpide dei torrenti, acqua viva da bere!

Il vero eroismo oggi è abbandonare gli orpelli e gli inganni della civiltà dei consumi, le prigioni di cemento e di asfalto, dove odio e cupidigia, altamente contagiosi, regnano sovrani. Riappropriarsi del proprio destino, offrire alle persone amate serenità, salute e libertà, negli unici luoghi in cui l'umanità può avere un futuro, quei pochi che si sono salvati dalla voracità del sistema globale.

La civiltà dell'orto, quella del ritorno alla terra, al rispetto per i ritmi e per i delicati equilibri della natura, è l'unica che ci possa salvare. Il coraggio di fondare una nuova civiltà rivoluzionaria, che rovesci completamente i meccanismi diabolici che ci tengono imprigionati e ci controllano in modo onnipervasivo, richiede uno sforzo titanico, una donazione di sé fino al sacrificio, e alla rinuncia alle tante lusinghe e tentazioni che ci vengono offerte.

Chi resisterà, verrà attaccato in molti modi, ma la strada sarà quella giusta, e saremo aiutati. Scegliere la Via più difficile, con la giusta motivazione, è naturale e soddisfacente. Essere i nuovi eroi, i pionieri di una nuova civiltà che riporti il paradiso in terra, è il privilegio possibile, che ogni figlio della Madre può ambire ad ottenere!

Come scrive Gian Carlo Cappello nel suo libro *La civiltà dell'Orto*: «Il cambiamento verso una sana morale naturale può iniziare solo sostituendo all'agroindustria una modalità di produzione di cibo non in contrasto con l'ecosistema, di cui facciamo semplicemente parte» ([L'archetipo - La civiltà dell'orto/](#)).

E come afferma Manuel Lezaeta Acharan, in [La medicina naturale alla portata di tutti](#) riguardo a un'esistenza sana secondo le leggi naturali: «Per arrivare alla gloriosa meta della salute, è necessario conoscere le leggi della natura. ...La sapienza esiste solo nella natura, e non nel laboratorio farmaceutico!».

«Il vero amore di sé non è amore di sé, ma amore del mondo: amore dell'altro. Dell'altro senza il cui darsi non vi sarebbe chi amare» dal libro *Dell'Amore Immortale* di Massimo Scaligero.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Organi che stanno scomparendo o che si stanno creando nel corpo umano
La fisionomia della morte

Considerando le conferenze precedenti che avevano per tema i miti e le leggende, avete potuto accorgervi che un sapere antichissimo del Mondo spirituale sopravvive nei racconti, nei simboli e altro ancora vivente nei popoli o che è stato trasmesso dallo Spirito umano. Conservata nei miti e nelle leggende, troviamo una certa forma di esistenza della sensibilità e delle sensazioni umane grazie alle quali l'umanità era ancora in possesso di un sapere ben superiore e ben lontano da quello che l'uomo può acquisire con lo spirito d'osservazione corrente indotto dai sensi esteriori. Qualche volta, partendo da brevi racconti leggendari, chi possiede un certo senso per queste cose può vedere brillare delle profonde verità.



Grazie alle diverse conferenze che ho tenuto in molte sedi, sapete che moltissimo tempo fa ha avuto luogo una grande migrazione dall'Ovest verso l'Est, e che una certa parte della popolazione di Atlantide si è spostata da Ovest ad Est portando il ricordo di precisi stati di esistenza dell'antica epoca e di tempi ancora più remoti. Colui che con lo sguardo approfondito, dato dalla Scienza dello Spirito, esamina le vaghe indicazioni che figurano nei racconti leggendari trasmessi dai diversi popoli che si sono sedentarizzati qua e là, vede sorgere da queste leggende profonde conoscenze concernenti periodi antichissimi. Ed è allora che non soltanto i nostri pensieri, la nostra filosofia, ma anche la nostra sensibilità, profondamente marcati da queste verità, arrivano progressivamente a situarsi nell'ordine divino dell'universo. Perché più la saggezza si dirige verso l'intelligenza, più essa diventa fredda, sprovvista di sentimento; più la saggezza si eleva verso le regioni superiori della vera vita spirituale e più essa è calorosa e impregnata di sensibilità.

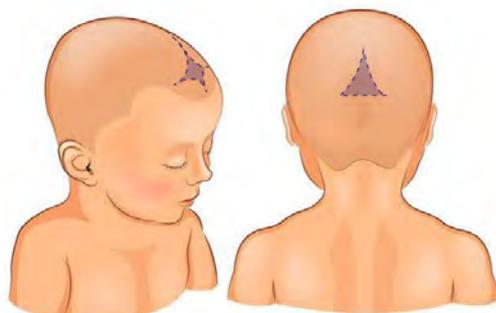
Chi potrebbe, di fronte a una teoria astratta della scienza materialista, anche se piena di osservazioni originali come il darwinismo, chi dunque potrebbe provare un sentimento vibrante di calore, una sensazione di entusiasmo? Chi potrebbe sentire il proprio cuore battere più in fretta ascoltando i termini ereditarietà, adattamento e altri concetti simili? Essi non suscitano alcun sentimento in noi. Ma chi sente dire come la Terra sia passata attraverso gli stadi anteriori di evoluzione dell'antico Saturno, dell'antico Sole e dell'antica Luna, chi sente dire come l'umanità si sia evoluta dall'epoca della Lemuria all'epoca di Atlantide e così via, chi sente tutto questo e resta di marmo, ha uno stato d'animo disturbato. Questi racconti si incidono profondamente nel cuore di chiunque possieda un'apertura di spirito capace di assimilarli senza pregiudizi. Chi ascolta queste leggende e racconti, intuisce la profondità della saggezza che essi contengono grazie ai sentimenti che sono in lui suscitati.

Esiste un racconto molto semplice che circola fra i Mongoli dell'Asia e che è arrivato fino nell'Est dell'Europa, dove sussistono racconti e leggende mongole. Quando veniamo a conoscenza di questa leggenda mongola, non è possibile non sentire qualcosa di profondamente commovente, anche se non possiamo del tutto comprendere quale saggezza essa celi. Dice così: «C'era una volta una madre che aveva un solo occhio sopra la testa. Questa mamma percorreva il mondo, inconsolabile, perché aveva perduto il suo unico figlio. Percorreva il mondo in grande fretta, sollevando ogni pietra e portandola all'altezza della sua testa e del suo solo occhio per poi, delusa, gettarla per terra dove si frantumava in mille pezzi; lo faceva per essere sicura che non si trattasse del suo figliolo; e faceva la stessa cosa con tutti gli oggetti, perché in ogni oggetto pensava di ritrovare il suo figlio perduto. Prendeva l'oggetto, lo portava davanti al suo occhio, poi delusa lo gettava lontano. Così senza un attimo

Prendeva l'oggetto, lo portava davanti al suo occhio, poi delusa lo gettava lontano. Così senza un attimo

di respiro, percorreva il mondo, ripetendo instancabilmente il suo rituale». Questo racconto non è altro che il ricordo del popolo emigrato piú ad Est, che conosceva ancora l'esistenza dell'antica Atlantide, lo stato iniziale dell'umanità, quando l'uomo era piú vicino ai mondi spirituali nei quali poteva ancora immergere il proprio sguardo.

Come tutti sapete, dopo la nascita, le ossa del cranio del bambino si richiudono solo lentamente. Questo deriva dal legame che negli antichissimi tempi esisteva fra l'essere umano e il mondo esteriore. A quell'epoca, se si avesse avuto la stessa visione di oggi, da quel punto sulla testa si sarebbe potuto veder uscire un organo simile a qualcosa di luminoso, i cui raggi andavano oltre i limiti del corpo umano per sparire lentamente nel mondo esterno. Si sarebbe potuta vedere una specie di strana lanterna, che a torto si chiama occhio, perché quell'organo non era un occhio. Ma si trattava di un organo sensitivo di percezione che l'umanità possedeva in quell'epoca antichissima, e grazie al quale l'uomo poteva liberamente penetrare per contemplazione diretta in quello che chiamiamo mondo astrale; ma non vedeva solo i corpi, vedeva ugualmente le anime e quello che accadeva nelle anime attorno a lui.

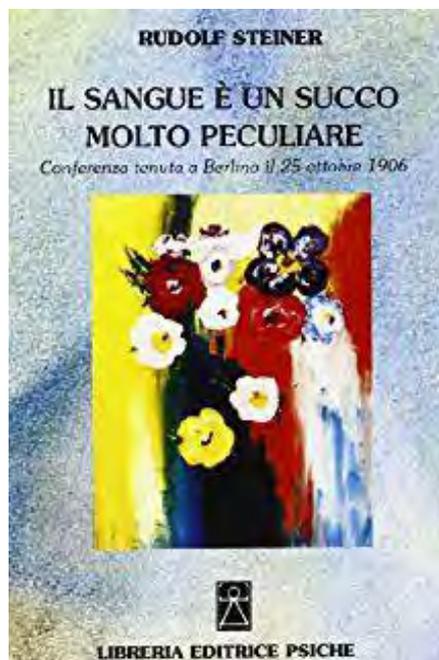


Quest'organo si è ristretto fino alle dimensioni della ghiandola pineale, così si chiama, che è adesso ricoperta dal cranio. Ma come eredità di quell'antico organo che gli permetteva di fare l'esperienza dei mondi spirituali attorno a lui, l'uomo serba nella sua anima una cosa, e questa cosa è la nostalgia di quei mondi la cui porta, quella della sua propria testa, gli è stata chiusa. La nostalgia di quel mondo gli è rimasta, ma non la possibilità di potervi penetrare con lo sguardo. È nelle religioni che si affaccia questa nostalgia presente nell'anima umana. Se una volta l'essere umano vedeva nelle sfere spirituali delle entità animate da calore e da sentimenti, oggi, grazie ai suoi occhi, si vede circondato da forme fisiche dai contorni ben precisi.

Non vi sembra commovente quel racconto della donna, madre dell'umanità, che percorre il mondo alla ricerca di ciò che lenirà la sua nostalgia, e non lo trova in alcun oggetto esteriore perché non vede piú quello che una volta poteva percepire, quando funzionava ancora il suo unico occhio in cima alla testa? Non si può piú ritrovare la visione di una volta in tutti gli oggetti esteriori oggi accessibili all'uomo grazie ai suoi sensi. La voce del Mondo spirituale è la sola a parlare attraverso i racconti e le leggende, con una tale profondità che potremo comprendere il loro importante messaggio solo se lo poniamo nell'ottica della vera Scienza dello Spirito. Ascoltando un tale racconto potremmo credere che la sua spiegazione, centrata sul ricordo di una realtà effettiva concernente l'umanità, sia già sufficientemente profonda. Ma il significato di questo racconto è ancora piú profondo. In queste leggende, l'essenziale non è *quello* che è detto, ma *la maniera in cui* è detto. Quando si cerca di andare realmente a fondo nella saggezza di questi racconti, si constata che ne risulta un'apparente contraddizione. Perché potrebbe sembrare che ci sia una contraddizione fra il fatto che questa donna, che ha conservato il suo antico organo, tenga gli oggetti esteriori davanti a questo solo occhio per vederli e con questo riconoscerli, mentre si possono vedere le cose del mondo esteriore con i due occhi attuali. Ora, è precisamente là che sta la verità essenziale dei misteri, il che implica che solo se cerchiamo di afferrarla in tutta la sua profondità potremo gettare uno sguardo sugli avvenimenti nei quali è implicata l'umanità. Vediamo in che modo una verità, attinta nelle profondità della saggezza dei Misteri, può essere realizzata sul piano pratico, nella vita quotidiana.

Lo scienziato che in una sala di dissezione o altrove, con lo sguardo esteriore, studia l'uomo in funzione dei suoi componenti fisiologici e biologici, ha il sentimento che affronta con lo stesso stato d'animo ogni organo; che sia il cuore, il cervello, il fegato o lo stomaco che disseziona, egli mette gli strumenti nella stessa maniera. Pensa che si tratti unicamente di comprendere la natura dei componenti chimici alla base della costituzione e della forma di quegli organi. Non ha la minima idea del

fatto che quegli organi sono fundamentalmente differenti a seconda dell'origine della loro costituzione. I nervi non esisterebbero se il corpo astrale non fosse stato integrato nell'uomo; è questa entità interiore che ha secreto il sistema nervoso e ha fatto della sostanza nervosa nella sua essenza qualcosa di differente dalle altre sostanze. Nel mondo astrale permangono e sono all'opera degli scultori, architetti della sostanza nervosa, che si danno da fare con saggezza, una grande saggezza. In certe sfere ancora più elevate dell'esistenza spirituale, si trovano delle entità che sono identiche, della stessa natura, dell'entità umana dell'Io, e queste hanno permesso la formazione del sangue rosso.



Potete leggerlo nel testo *Il sangue è un succo molto peculiare*. Le entità dell'Io sono gli scultori e gli architetti di questo sangue rosso. La loro azione è stata fatta dall'esterno, affinché l'Io potesse immergersi nell'uomo. Gli animali non sono ancora dotati di un Io individuale. Negli animali a sangue rosso vi sono entità che agiscono dall'esterno; gli animali sono 'posseduti' dal sangue rosso. L'uomo invece accede alla libertà per il fatto che 'è posseduto' da se stesso, dal suo proprio Io. È stato necessario che prendesse possesso di se stesso per acquistare la padronanza del suo sangue.

Il corpo eterico agisce negli organi di secrezione che chiamiamo ghiandole, in altri termini, in esso sono all'opera le entità della sfera eterica. Per capire queste ghiandole, dobbiamo sapere alcune cose. Se gli uomini avessero solo un corpo eterico e non anche un corpo astrale, solo le entità del mondo eterico agirebbero sul corpo umano, e nessun organo del tipo delle ghiandole potrebbe formarsi; avremmo solo degli organi simili a quelli che si trovano nel mondo vegetale. Perché è proprio il corpo eterico che abita le piante, e che si trova alla base della vita di ogni specie inorganica. Ogni nuovo principio, aggiungendosi ai precedenti, li trasforma. Il corpo astrale, penetrando nel corpo fisico dell'uomo e costruendo per lui stesso il sistema nervoso, reagisce ugualmente sul mondo dell'eterico e trasforma la struttura iniziale degli organi vegetali che diventano allora delle ghiandole.

È dunque possibile studiare gli organi umani nei loro differenti attributi, risalendo alle cause che si trovano nel Mondo spirituale. Constatiamo che il fegato, la bile, la milza ecc. sono tutt'altra cosa, quando si sa in quale maniera le differenti sfere hanno contribuito alla loro elaborazione, piuttosto che se ci accontentiamo di dissezionarle sul piano fisiologico con gli abituali strumenti della scienza. Sono elementi ereditati dal Mondo spirituale. Se vogliamo veramente comprenderne il significato, dobbiamo esaminare tutti gli organi dell'uomo partendo dalla loro origine spirituale. Ci orientiamo allora verso un modo di approccio del corpo fisico umano che avverrà nel futuro, quando si avrà coscienza dell'origine spirituale degli organi e che questa conoscenza sarà applicata nella medicina quotidiana. Si tratta di un processo che deve essere messo in opera lentamente e con pazienza. Non si può farlo dall'oggi al domani, ma questo si prepara e diventerà realtà in avvenire.

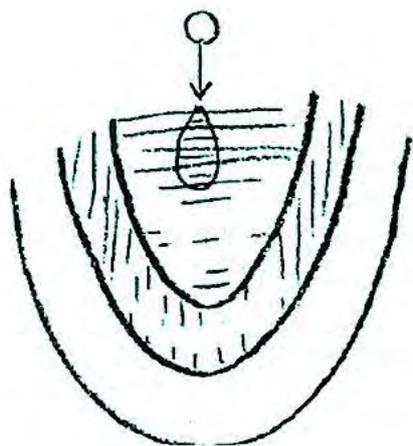
Una cosa è essenziale nell'osservazione del corpo fisico umano. Esso ha in sé degli organi che hanno preso la loro forma attuale relativamente tardi, mentre altri avevano la loro struttura già da tempi molto antichi. A causa della loro attuale costituzione, alcuni organi sono destinati a seccarsi progressivamente e a cadere, a staccarsi dal corpo umano; altri, che sono al loro stadio iniziale, sono destinati a perfezionarsi sempre di più e ad avere in avvenire un ruolo determinante in tutti i fenomeni di cui l'uomo è la causa. Fra tutti gli organi che in avvenire svolgeranno un'attività creatrice si trova tutto quello che è legato al cuore e alla laringe dell'uomo. Questi organi sono al primissimo inizio del loro sviluppo, in futuro saranno organi di riproduzione. Il fenomeno è già abbozzato nel fatto che la voce di un giovane uomo cambia con l'avvicinarsi della maturità sessuale. Il cuore e la laringe si modificheranno, la loro struttura si perfezionerà nel corso del tempo, ed è da loro che più tardi nasceranno degli esseri umani.

Per contro stanno scomparendo gli attuali organi di riproduzione; si sclerotizzeranno sempre più e si staccheranno dal corpo fisico. Si può veramente comprendere il corpo umano solo se si sa che esso si compone di una parte in via di estinzione e di un'altra in progressiva evoluzione, e si comprende il rapporto fra queste due parti. Il corpo fisico dell'uomo comporta degli elementi che si avviano progressivamente verso la morte ed altri che si svilupperanno sempre più per dar nascita ad una nuova vita. Osservando l'uomo dal punto di vista della scienza occulta, di ogni organo si può indicare se fa parte di quelli che rifluendo si dirigono verso la morte e che l'umanità non avrà più in avvenire, o se invece appartengono agli elementi giovani che in futuro conosceranno una possente e continua evoluzione. Potete vedere quali sono gli organi il cui aspetto è già rimpicciolito, l'attività ridotta ed in secondo piano. La ghiandola pineale ne è un esempio. Una volta essa aveva un'attività molto importante, mentre ormai è ridotta ad essere un organo praticamente insignificante. Certi organi decadono quasi fino al punto di morte, per rinascere a nuova vita in un altro modo. Altri deperiscono completamente, la loro forma sparisce dal piano fisico per poi riapparire in un'altra struttura.



Osserviamo adesso il corpo fisico dell'uomo nelle parti che si trovano nettamente avviate sulla via della morte e in quelle dove sboccia una nuova vita. Le due s'interpenetrano. I più importanti organi sono canalizzati in queste vie di evoluzione ascendente e discendente, cosicché essi partecipano alla vita come alla morte. Visto che sono significativi per la vita dell'uomo, li esamineremo con l'aiuto di un esempio significativo.

Avete tutti già appreso dai miei precedenti interventi che l'uomo è costituito da un corpo fisico, un corpo eterico, un corpo astrale e da un Io. Sapete che in primo luogo l'Io lavora continuamente sul corpo astrale per trasformarne una parte. Se gettate uno sguardo retrospettivo fino all'epoca dell'evoluzione umana nella quale l'Io è, per così dire, disceso dal seno della divinità ed ha per la prima



volta cominciato ad agire sul corpo astrale, percepirete che questo corpo astrale è stato a suo tempo un dono della divinità. Se vogliamo rappresentarci schematicamente l'uomo al momento in cui l'Io è stato impiantato in lui, diremo [Rudolf Steiner fa un disegno]: prima c'erano il suo corpo fisico, il suo corpo eterico e il suo corpo astrale. Dall'alto, l'Io si è inserito nel corpo astrale e comincia la sua azione nell'uomo strutturando una parte del corpo astrale. Questo corpo astrale si compone oggi di due elementi, di cui uno che possiede anche l'animale e l'altro proprio soltanto all'uomo, e che proviene precisamente dall'azione fatta dall'Io sul corpo astrale nel corso di innumerevoli incarnazioni. Quello che agisce nell'uomo è differente da ciò che agisce

nell'animale, per questa ragione. Nel corpo dell'animale non c'è penetrazione nel corpo astrale da parte dell'Io. Il suo corpo astrale è costituito in un certo modo, ben definito, come l'ha ricevuto dalle potenze esteriori. Ora, tutto quello che viene dai mondi superiori agisce sull'insieme dell'organismo umano, lo modifica in maniera precisa e genera delle trasformazioni nei vecchi organi rimodellandoli.

Esaminiamo adesso da questo punto di vista il rapporto fra questi tre corpi. Il corpo fisico è composto da forze e sostanze simili a quelle che sono diffuse all'esterno nel mondo minerale, da sostanze e forze fisiche e chimiche. Se l'uomo possedesse solo queste sostanze ed energie, sarebbe un minerale, anche se realizzato con arte. Il corpo vitale o corpo eterico lo penetra da ogni parte. Qual è il ruolo

di questo corpo eterico? Esso si oppone instancabilmente alla degradazione del corpo fisico, è lui che lotta contro la degradazione del corpo fisico. Se quest'ultimo fosse solo, sarebbe in preda alle forze materiali e si distruggerebbe progressivamente. Durante la vita, il corpo fisico e quello eterico sono legati, e il corpo eterico lotta in permanenza contro la degradazione del corpo fisico.

E qual è poi il ruolo del corpo astrale? Saperlo ha un'importanza capitale. Da un certo aspetto, il corpo astrale si attiva instancabilmente a far morire il corpo eterico durante la vita cosciente (non durante il sonno), esso si dedica a indebolire e attenuare le forze sviluppate dal corpo eterico. La vita del corpo astrale si manifesta per questo con la stanchezza, con l'apparizione, nella giornata, della stanchezza. Il corpo astrale esercita dunque in permanenza un effetto distruttore sul corpo eterico. Se non adempisse a questo ruolo, non ci potrebbe essere coscienza, perché la coscienza non può nascere senza una continua e progressiva distruzione della vita. Si tratta di un fenomeno estremamente importante. Questa attività spirituale, la vita nel mondo eterico, questo meraviglioso rinnovamento della vita nel mondo eterico, che si sviluppa sotto forma di superbi movimenti e ritmi, e con l'indebolimento costante di questo ritmo del corpo eterico da parte del corpo astrale, tutto questo è all'origine della nascita della coscienza, anche della più elementare coscienza animale.



Questi fenomeni spirituali si esprimono nel mondo fisico in modo tale che dal momento in cui la coscienza fa in generale irruzione nella vita, fenomeni di indurimento e di ossificazione intervengono nel corpo fisico. Ci sono naturalmente dei fenomeni intermedi, come i molluschi ecc., ma questi ultimi sono giustamente dotati di una capacità di coscienza tutta particolare. La coscienza diventa veramente tale, per avvicinarsi sempre più alla presa di coscienza di sé, solo quando le masse viventi organiche molli vedono apparire in sé delle zone d'indurimento e di ossificazione. È l'azione del

corpo astrale su quello eterico che fa sí che molluschi, lumache, cozze ecc. secernano verso l'esterno le conchiglie dure, fatto che genera in questi animali la coscienza attenuata che è loro propria. Negli animali più evoluti, la cui coscienza è più forte, il corpo astrale ha come attività annessa a quella della formazione del sistema nervoso, di secernere tutto quello che è proprio all'ossificazione, all'indurimento. Man mano che la coscienza dell'Io si rinforza, dalla massa gelatinosa e molle si formano, nella stessa proporzione, gli elementi cartilaginei e ossei. Negli animali superiori questa formazione è in un certo modo finita: il corpo astrale ha elaborato un sistema osseo che è quasi ultimato nella sua specificità.

Nell'uomo, si assiste a un fenomeno particolare a livello del corpo astrale. Ha luogo un nuovo impatto. Il corpo astrale subisce una parziale modificazione da parte dell'Io, e questo genera una trasformazione della tendenza iniziale all'ossificazione. Se l'uomo avesse lasciato il suo corpo astrale intatto e avesse continuato la formazione dello scheletro, sulla Terra non esisterebbe una civiltà umana. Tutto il progresso dell'evoluzione umana si basa sul fatto che certi elementi del corpo astrale sono stati isolati e sono passati sotto il dominio dell'Io. La parte del corpo astrale così isolata ha un ruolo preciso, generando a sua volta una nuova tendenza; questa ha la padronanza della formazione dello scheletro e dell'ossificazione.

E questo, come si manifesta? Con un fenomeno curioso. Mentre una volta la tendenza del corpo astrale si manifestava con un progressivo indurimento dell'essere, e segnava simultaneamente il punto finale, per così dire, dell'evoluzione del sistema osseo, il corpo astrale trattiene una parte della sua energia, assimilabile a una tendenza al rammollimento, in modo da permettere il proseguimento dell'evoluzione. Se le cose non andassero così, tutto quello che ha la tendenza a solidificarsi s'integrerebbe al sistema osseo dell'uomo e non ci sarebbe più né progresso della specie umana, né civiltà. Il regno umano sarebbe come quello delle specie animali che non conoscono alcuna evoluzione (per esempio la specie del leone e della tigre sono portate a termine). Ma a causa di questa parte del corpo

astrale, che l'uomo ha conservato grazie al suo Io, egli può disporre nuovamente di quello che si è indurito. Così, oltre alla tendenza all'indurimento, all'ossificazione, il corpo fisico ha la particolarità di conservare sempre in sé una parte di cui può disporre liberamente, e che permette la formazione di nuovi organi che non siano duri. Questa è un'osservazione molto importante che bisogna notare. Una tale tendenza non esiste nell'animale.

Studiamo adesso un essere umano nel più profondo della sua vita, da una parte con la sua tendenza all'indurimento e dall'altra quella di esercitare una certa capacità di ritenzione. Vediamo queste due tendenze separarsi verso il settimo anno, quando l'essere umano ha la sua seconda dentizione. La tendenza a integrarsi all'ossificazione, a isolarsi nell'indurimento, si esprime con i denti che il bambino acquista verso il settimo anno. La parte isolata del corpo astrale fa in modo che l'essere umano, a differenza dell'animale, trattienga certe forze vitali per poter continuare la sua evoluzione. Fino all'età di sette anni, quanto si è manifestato è ciò che è collegato alla specie, al genere; a partire da questo momento, l'essere può impegnarsi nelle forme della civiltà del suo tempo e prendere coscienza dell'evoluzione di quest'ultima. È l'inizio della scolarità. Queste due cose sono legate, in sostanza: la tendenza all'indurimento, che si traduce con la dentizione, e la tendenza al rammollimento, che deve mantenere qualcosa in riserva e di cui il corpo eterico, che si libera verso il settimo anno d'età, ha bisogno per proseguire la sua evoluzione. Queste due tendenze sono strettamente legate l'una all'altra, e ciò appare senza ambiguità durante la vita umana.



Si constata spesso che è difficile stabilire un legame fra certi fenomeni dell'esistenza se non li si studia dal punto di vista della Scienza dello Spirito. Prendiamo il caso della febbre puerperale, spesso legata a denti in cattivo stato. Le donne che sono colpite da questo tipo di febbre hanno a volte una cattiva dentizione. Per quale ragione? Perché le due tendenze, l'una dell'indurimento, che si esprime con la formazione dei denti, e l'altra legata al proseguimento dell'evoluzione, all'apertura e all'eccesso, che si manifesta nella forza di riproduzione, queste due tendenze, dunque, sono interdipendenti. Se una è difettosa, lo è anche l'altra.

Nell'esistenza umana incontriamo ovunque queste due tendenze, l'una all'indurimento e l'altra al rammollimento di certi organi. È capitale che queste due tendenze si equilibrino. Bisogna stare attenti a organizzare la propria vita in modo che esse si compensino, perché considerando il contesto della civiltà nel quale l'uomo è posto, si assiste spesso a modificazioni molto importanti. Per esempio, se si spostano dei contadini dalla loro campagna, dalla loro vita in piena natura, da un ambiente nel quale vivevano già i loro antenati, per trasferirli in una città, dove lavoreranno in fabbriche ecc., questo cambiamento della loro condizione di vita fa loro perdere la propria coerenza, l'equilibrio fra indurimento e rammollimento. E quale ne è la conseguenza? Una delle due tendenze vincerà alla fine, quella delle energie di indurimento o quella del rammollimento. Queste sono le cause nel Mondo spirituale; potete constatarne voi stessi gli effetti nel mondo fisico. Supponete che le forze di rammollimento prendano il sopravvento, questo significa l'apparizione di malattie di civilizzazione, quali il rachitismo ed altre affezioni simili. Se al contrario sono le forze d'indurimento a dominare, cominciano curiosamente a sclerotizzarsi certi tessuti molli dell'organismo. Quando il processo di indurimento prevale in modo inappropriato, appare la tubercolosi. Non incontrerete queste malattie negli animali che vivono nella natura. Ma per esempio, se spostate delle scimmie lontano dal loro ambiente abituale, per metterle nel nostro, e inoltre le rinchiudete, esse prendono molto spesso la tubercolosi e muoiono a causa della loro cattività. La ragione è la predominanza delle tendenze all'indurimento che derivano quando la scimmia è trasferita in un ambiente per il quale non è fatta.

Vedete dunque l'incidenza delle forze spirituali sulla nostra esistenza fisica, e capite le ripercussioni fisiche esteriori legate a cause spirituali. Se volessi analizzare con maggiore precisione queste

relazioni di causa ed effetto, dovrei parlarne ancora molto a lungo. Ma considerando che nel mio uditorio i medici sono pochi, penso che potrete accontentarvi di quello che vi ho indicato.

Riflettete adesso come tutto quello che ho evocato sia legato alla felicità o infelicità dell'uomo, perché è necessario, affinché ci sia equilibrio nell'insieme della vita umana, che gli organi abbiano preso la forma voluta in un determinato momento dell'evoluzione. Se un organo è rimasto ad uno stadio anteriore, il rammollimento o la sclerosi avverranno in modo irregolare, e la conseguenza sarà una vita infelice. Ogni organo deve pervenire all'elaborazione della forma definita per uno stadio determinato dell'esistenza. Se un vecchio organo si mantiene a uno stadio anteriore, non può risultarne che infelicità e sofferenza. Gli organi nascosti o non completamente visibili, possono anch'essi essere in ritardo o in anticipo rispetto a un determinato stadio. In avvenire, la tubercolosi non nuocerà più all'uomo, perché si tratta semplicemente dell'apparizione prematura di uno stato che si risolverà da solo ulteriormente. Attualmente, questo stato è patologico, più tardi sarà sano. Queste malattie di civilizzazione si distinguono dalle abituali malattie che si riscontrano anche nella vita animale.

Non vedete un'eco di questa verità nel racconto mongolo della donna che cerca invano il suo figliolo perduto? L'organo che aveva sulla testa è anacronistico. Le porta sventura. Percorre il mondo senza sosta, non trova quanto né ciò che le somiglia, né ciò che le è proprio. Nelle semplici leggende popolari le guide dell'umanità hanno sepolto, come per tenerla segreta, una grande saggezza.

Detto questo, possiamo continuare. Esaminate l'uomo come è oggi, composto di organi che si trovano sulla curva ascendente e quella discendente dell'evoluzione. L'uomo non ha sempre avuto un corpo astrale; questo si è incorporato solo progressivamente. Prima che avesse integrato l'uomo, quest'ultimo era dotato di organi simili a dei vegetali, di natura vegetale. Integrando in sé il corpo astrale, l'uomo ha incorporato la carne nell'insieme del suo organismo vegetale. Con questa incorporazione del corpo astrale in quello vegetale, quest'ultimo si è incarnato. Ma questo è accaduto poco a poco, l'evoluzione è avvenuta progressivamente, gli organi non sono stati tutti immessi simultaneamente in questo processo.

Se risaliamo nell'evoluzione dell'umanità prima di tutta l'epoca atlantidea e certe tappe di quella lemurica e ancora ben oltre, troviamo un corpo umano che portava ancora in sé alcuni organi nettamente vegetali. Certe parti del corpo erano già trasformate in carne, mentre altre erano ancora di una natura simile alle piante. Tutti gli organi del corpo umano, che erano meno fortemente portatori di desideri, sono stati incarnati per primi, e quelli che avevano un'inclinazione più accentuata verso i desideri, gli organi sessuali, lo sono stati più tardivamente. Essi sono stati per lungo, lunghissimo tempo di natura vegetale, e saranno i primi a ritornare alla natura vegetale. È stato solo dopo che l'Io aveva investito già molto largamente il corpo astrale, e che i desideri egoistici vi erano penetrati profondamente, che gli organi, una volta vegetali, sono mutati e sono diventati organi carnali.

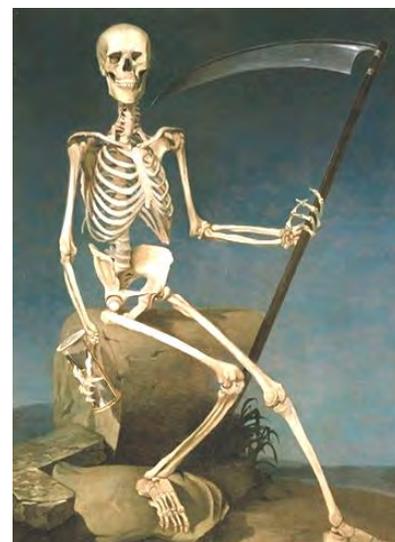
La Scienza dello Spirito immerge lo sguardo nel periodo divino estremamente lontano in cui l'essere umano ignorava ancora tutto delle forze sessuali. Negli antichi Misteri si venerava un'immagine che rappresentava l'uomo ancora asessuato, i sessi non avevano ancora preso forma. Nel posto dove si trovano oggi gli organi sessuali, si potevano vedere degli organi vegetali, somiglianti a dei sarmenti, percorsi unicamente dal corpo eterico, ma che non portavano ancora in sé niente del corpo astrale. Ci troviamo di fronte all'ermafrodita dell'arte antica. La sua immagine corrisponde alla descrizione che si può fare dell'uomo di quell'epoca dal punto di vista della Scienza dello Spirito. Porta degli organi vegetali al posto di quelli di riproduzione attuali e dalla sua schiena partono delle forme vegetali che assomigliano a dei sarmenti. Adesso capiamo (in altra maniera dal modo puerile con il quale s'interpreta correntemente) i miti antichi e la storia biblica della foglia di fico: non è là per nascondere, velare qualcosa, ma per designare una realtà effettiva dell'evoluzione dell'umanità, cioè quello stato divino primordiale di cui gli anziani sapevano ancora che corrispondeva per l'uomo ad uno stadio superiore, quando in quel punto egli era ancora provvisto di organi di natura vegetale.

Ma andiamo ancora un po' più avanti. Possiamo osservare come l'uomo possa impadronirsi della tendenza all'indurimento ancora in un altro modo. Le scuole occulte se ne preoccupano in modo del

tutto particolare. Quando dal seno della divinità l'Io dell'uomo è sceso sulla terra, questa tendenza all'indurimento ha dovuto essere conquistata dall'uomo. Esistono però altre creature che avevano raggiunto ben prima l'ultimo stadio delle loro evoluzioni. Si tratta degli uccelli. Anche loro hanno un Io, ma di tale natura che esso vive piuttosto nel mondo esteriore. Per questo essi non hanno compiuto qualche cosa che è essenziale per l'evoluzione umana verso degli stadi superiori, per lo sviluppo occulto dell'uomo. Non hanno percorso la tappa evolutiva che si traduce con l'elaborazione di certe parti della costituzione ossea, del midollo osseo, nel più profondo delle ossa. Gli uccelli hanno delle ossa molto più cave dell'uomo e degli altri animali; essi hanno conservato uno stato molto anteriore. L'uomo ha superato quello stato, gli animali superiori ugualmente. L'uomo diffonde la forza del suo Io fino nel midollo delle sue ossa. Una buona parte dello sviluppo occulto consiste, con esercizi appropriati, a badare a trasformare in un'attività cosciente e vivente il rapporto passivo ed inerte che l'uomo intrattiene con il suo midollo spinale. Oggi egli può agire solo sul contenuto della sua calotta cranica, sul suo cervello. Ma un futuro stato dell'umanità si preparerà man a mano che l'uomo aumenterà la sua padronanza sull'elemento rinchiuso nelle sue ossa sotto forma di sostanza semi-liquida. L'edificazione delle ossa ha dato la sua forma strutturata all'uomo e agli animali terrestri. L'elaborazione delle ossa dell'uomo, come si presenta, gli ha permesso la sua attuale evoluzione. L'uomo dovrà acquisire in avvenire le forze che gli permetteranno d'animare le sue ossa di una certa forma di vita, di ridurre la loro tendenza all'indurimento, di trasformarla. L'uomo avrà la padronanza sul suo sangue, in modo che l'energia dell'Io vi penetrerà ben più fortemente; questo sangue diventerà allora lo strumento che permetterà all'uomo di influire sulla trasformazione della sua sostanza ossea. Cos'è l'ossificazione se non una mineralizzazione? Quando l'uomo padroneggerà la tendenza al rammollimento, che si traduce ai nostri giorni, in modo inopportuno, con il rachitismo, quando padroneggerà il suo sangue al punto da poter agire sulla sostanza ossea, allora egli supererà la tendenza alla mineralizzazione, si strutturerà da se stesso, trasformerà il suo corpo fisico per portarlo al livello che noi chiamiamo Atma o Uomo-Spirito. Allora l'uomo avrà vinto il principio d'indurimento, o sclerosi, questo forte principio che conduce alla morte, la cui fisionomia si esprime nello scheletro umano.

Simboleggiare la morte con l'immagine dello scheletro rappresenta una più che giusta intuizione. L'uomo dominerà la fisionomia della morte. Ne trionferà quando dominerà la sua struttura dall'interno con la forza dello Spirito, come la domina attualmente dall'esterno con la forza meccanica dei muscoli, e quando formerà lui stesso la sua struttura. Oggi l'uomo può solo veicolare dei pensieri fino nelle sue ossa; quando più tardi i suoi sentimenti e più oltre ancora la sua volontà, potranno agire a livello delle sue ossa, l'uomo avrà vinto la fisionomia della morte.

Pensate adesso che ruolo benefico avranno le scienze, per gli uomini chiamati a rappresentarle, quando sapranno nuovamente in quale maniera gli organi umani sono sottomessi ai principi dell'indurimento e del rammollimento. È in questo senso che si può dire che le enunciazioni della Scienza dello Spirito sono applicabili in pratica. Se queste cose sono applicabili e hanno un effetto nella vita, se le verità come quelle evocate nel racconto mongolo sono esaminate dal punto di vista della Scienza dello Spirito, questo permetterà di comprendere meglio il senso dei fenomeni, che per il momento sembrano misteriosi, di riconoscere il loro veridico carattere. Si osserverà il mondo con altri sensi e s'imparerà a capire il curioso fenomeno del volo degli uccelli. Quando inizia il freddo autunnale, gli uccelli seguono percorsi sorprendenti per andare dall'estremo Nord verso il Sud, e per ritornare in primavera seguendo altri tragitti. Abbiamo detto che gli uccelli sono una specie che è rimasta ad uno stadio anteriore dell'evoluzione. Come sapete, sulla Terra le cose hanno veramente cominciato a progredire solo quando la Luna si è staccata dal



Paolo Vincenzo Bonomini
Allegoria della morte

nostro pianeta. Prima, quando la Terra e la Luna formavano un solo corpo celeste, la Terra-Luna o la Luna-Terra, questo corpo celeste girava attorno al Sole seguendo una certa traiettoria, e in quel tempo gli mostrava sempre una sola faccia. Durante quel tempo, tutte le creature viventi facevano il giro della Luna per ricevere una volta gli effetti del Sole. Questo giro attorno al pianeta si è mantenuto fino ad oggi sotto forma del volo degli uccelli, perché a quell'epoca, prima che l'Io penetrasse nell'evoluzione della Terra, gli uccelli si sono separati dall'evoluzione che seguiva la Terra.

Un altro fenomeno è ancora piú curioso. Con la progressiva evoluzione fisica dell'uomo e degli animali superiori, il principio sessuale si è impadronito del corpo individuale. Questo desiderio che sta nel corpo fisico di ciascuno, che vive tutto intero negli organi sessuali, prima, non si trovava là, era una forza cosmica che affluiva dal Sole verso l'antica Terra-Luna. Essa era la causa di quei percorsi attorno al pianeta, che si compivano congiuntamente al modo di riproduzione. La migrazione degli uccelli in primavera non è altro che una specie di volo nunziale. In queste creature, il principio sessuale è ancora nell'ambiente, e l'energia cosmica è la forza direzionale che conduce il volo dall'esterno, mentre in altri esseri questa forza è stata incorporata ai corpi individuali. Le forze che agiscono all'interno dell'essere umano, nel suo corpo fisico e nel macrocosmo esterno sono le stesse. La stessa forza che fa incontrare due esseri umani e vive sotto forma di forza sessuale nel corpo umano, esiste negli uccelli, ma invece di essere all'interno delle creature, essa agisce dall'esterno e si traduce in questa migrazione degli uccelli attorno al pianeta.

Cosí, le forze che sono all'esterno penetrano all'interno delle entità per aver la possibilità, nell'uomo, di agire verso l'esteriore quando avrà conquistato la capacità di essere uno con il cosmo, il sovraterrestre. Le grandi verità che gli uomini traducono in modo avvincente negli antichi racconti e leggende (come nel racconto mongolo della donna ciclope), nell'umanità che verrà si esprimeranno sotto altre forme. La forza della visione spirituale sarà rianimata nell'uomo. Questa forza di percezione spirituale, che è una delle proprietà dell'occhio unico della leggenda mongola, non lascerà piú l'uomo insoddisfatto, quando porterà il suo sguardo sulle cose fisiche del mondo circostante, com'è il caso per quella donna della leggenda che respinge ogni essere che le si avvicina. Questa forza penetrerà l'entità attuale dell'essere umano, che non vedrà piú solo l'esteriore, l'aspetto fisico delle cose, ma l'aspetto spirituale che si esprime negli oggetti fisici. Quello che oggi è diventato materiale sarà per lui spirituale; il suo corpo fisico, attualmente in corso d'indurimento, di sclerosi, si spiritualizzerà. La donna della leggenda mongola rivivrà, e potrà aprire il suo sguardo sul mondo. Mentre oggi ella respinge gli esseri che le mostrano solo il loro aspetto sensoriale, perché non trova in loro ciò che cerca, l'uomo dell'avvenire riconoscerà di nuovo lo Spirito nella materia e troverà negli esseri quanto è anche della sua natura; potrà afferrarlo e stringerlo con amore sul suo cuore. Troverà negli esseri tutto lo spirituale dell'universo, quella parte che potrà stringere con amore.

L'evoluzione dell'essere umano si farà nel senso di una lenta ascesa verso l'identificazione con il cosmo. Questa evoluzione può essere solo molto lenta, non può essere conquistata precipitosamente. Se l'uomo non avesse la volontà di partecipare con pazienza a questa lenta evoluzione, la forza di quell'occhio centrale che avevano gli antichi non potrebbe né impregnare il suo essere nella sua totalità, né penetrare nell'insieme dei suoi organi sotto forma di fluido d'amore. Questa forza si esaurirebbe, e l'uomo, privato d'amore, sarebbe costretto a fermarsi al mondo esteriore, a disseccarsi. L'uomo è però chiamato a penetrare d'amore tutto quello che c'è sul suo pianeta, a portare con lui questo pianeta e ad assicurarne la redenzione. La redenzione interiore non può compiersi senza ciò che è all'esterno di noi. L'uomo deve compiere la redenzione del pianeta sul quale si trova contemporaneamente alla propria. E questa redenzione si può fare solo se l'uomo versa le sue energie nel cosmo, non deve essere soltanto colui che è stato riscattato, deve diventare lui stesso un redentore.

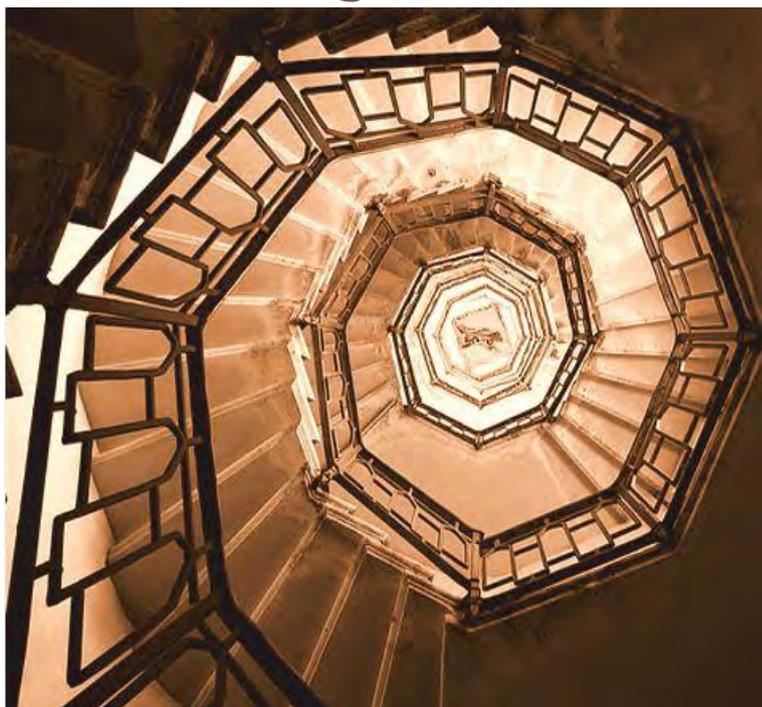
Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner.
Berlino, 21 ottobre 1907 – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Ali spezzate

Costume

ad
e
c
a
b
o
r
c
e



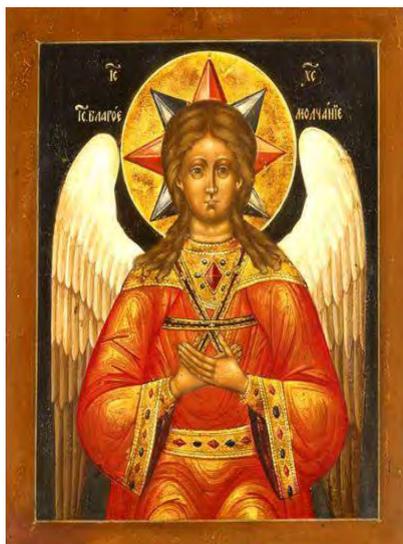
B
A
B
E
L
E

Ha detto “Ciao!” e si è buttato giù,
il guerriero di vetro adolescente,
unendo il vuoto dentro a quello fuori,
la tromba delle scale, una spirale
che approda al nulla, un tobogan, lo slalom
di una gara perduta, una sconfitta.
Ma non importa vincere nel gioco
complesso della vita, scontro duro,
che tuttavia giustifica l’esistere.
Ci aspettiamo dal mondo chissà che:
amore, soldi, il bacio del trionfo.
Partecipare, solo questo conta,
e dare il meglio, o dare niente, importa
aiutare la vita a proseguire
nel grande gioco dell’umanità
che lottando, sudando ma esaltandosi
erige il tempio della civiltà.
Poiché questo ci tocca, questo è quanto
dobbiamo conquistare con dolore:
dare all’uomo materico la sorte
di un paio d’ali, e vincere la morte.

Il cronista



È sempre una bella notizia ricevere l'avviso dell'Archetipo, gemma preziosa in un mare di... Sorprendente la sintonia con l'articolo di Uchiyama. Mi permetto di chiedere un consiglio: dopo la Concentrazione, sempre più (in realtà non saprei come render l'idea: forse è 'sacra devozione' sbalordita dinnanzi all'immenso inesprimibile Amore, ma io non son nulla davvero), mi sono accadute due volte cose che mi sono difficili da interpretare: la prima, con la visione-percezione di un'entità angelica, che si è 'materializzata' nell'immagine del ← "Beato Silenzio". La seconda in uno stupa d'oro in una caverna aperta alla sommità nel Sole, che si è trasformata in un mandala di cui lo stupa-oro solare era il centro. Fantasie?... Ho dipinto icone per dieci anni sotto la guida di un Maestro isografo (dal 1992 al 2002 circa), ma mai il Beato Silenzio. Lo studio del Buddhismo e del mandala risale ad almeno dieci anni fa. Che dire? Se autentiche, spero giovino... a tutti i cercatori del Vero.

**Cristo Beato Silenzio****Mario LF**

Quello che accade durante la concentrazione, o al termine di essa, può essere un dono del Mondo spirituale per il nostro impegno e la nostra devozione, o anche per darci una piccola anticipazione di quello che sarà il nostro incontro con quell' "inesprimibile Amore" che ci attende oltre il velo della *maya*. Una testimonianza preziosa, questa, che ci sprona a un rinnovato ardore nella disciplina interiore.



Ad ogni ostacolo che mi si presenta mi pongo sempre una questione: i limiti che fanno parte del nostro carattere, e che credo dipendano dal nostro karma, sono tutti superabili, o ve ne sono alcuni che dopo molti anni riconosciamo di dover accettare come sono e non c'è niente da fare?

Letizia R.

Nel considerare il rapporto fra il nostro carattere e il nostro destino, occorre una grande prudenza e una grande modestia. Dobbiamo essere convinti del fatto che non ci sono limiti all'azione dello Spirito, perché questa azione si svolge fuori della corporeità. Non è lo stesso stato che si verifica durante il sonno, in cui l'Io e l'astrale si staccano dal corpo e in cui solo una parte dell'astrale rimane, nella parte del corpo più profonda, lunare, più legata alla corporeità. Nell'esperienza spirituale, che arriva a plasmare il nostro karma, c'è una liberazione prima del pensiero, poi del nucleo del sentire più interno e del volere. Questo prosegue fino a esperienze che possono essere extracorporee. Queste esperienze extracorporee possono avere impedimenti nel fisico, ma non è il fisico che contiene il karma. Il karma agisce attraverso il sentire e il volere, ma non attraverso il pensare. Nel pensare l'uomo è libero dal karma. Nel libro *Iniziazione* Rudolf Steiner parla dell'esperienza del pensare puro come modello per la totale esperienza dello Spirito. Il pensare realizza un livello che diventa il livello per le restanti esperienze spirituali. Diventa una zona di distinzione dalla parte terrestre. Questa esperienza è al di là del corpo e al di là della psiche. I limiti che ci vengono dal karma possono essere superati se

si realizza la libertà del pensiero. Gli esercizi che la Scienza dello Spirito ci insegna, di cui sempre trattiamo, e che sono fondamentali per l'uomo di questo tempo, possono attuare uno stato di libertà malgrado i tanti impedimenti karmici, che si superano prima solo temporaneamente, ma in seguito definitivamente. Questa è la ragione per cui è essenziale continuare nel tempo la disciplina interiore. Vi è un'altra ragione, ancora più importante, per realizzare questo superamento, ed è la connessione che il singolo ha con l'intera società. L'esperienza spirituale dell'uomo di questo tempo è compiuta in modo diverso dall'uomo antico, il quale operava in maniera da trasformare la sua vita, ma trasformando la sua vita era, in un certo senso, perduto per la società. L'esperienza dell'uomo di questo tempo, secondo la Via rosicruciana, coinvolge non solo l'individuo, ma anche il popolo cui appartiene, possiamo dire persino tutta l'umanità incarnata sulla terra. Rimuovere pesi karmici personali è anche quindi aiutare gli altri a rimuoverli a loro volta. E dunque, non ci sono limiti da accettare come insuperabili, ma un serio impegno da portare avanti per attuare le proprie, condivisibili, conquiste interiori.

✉ Mia sorella è andata di recente nelle Filippine, da Orbito, che l'aveva già curata e tolto un tumore al pancreas e un'aneurisma all'aorta, operando a mani nude. Orbito non è più in attività, il suo erede spirituale è un certo Joseph, che dirige il villaggio e il centro dove i pazienti possono soggiornare e i terapeuti imparare ad imporre le mani, a vedere l'aura delle persone, a sbloccare i chakra ecc. Mi ha raccontato che è stata un'esperienza eccezionale. Il gruppo nel quale è stata inserita era quasi esclusivamente di terapeuti e di qualcuno che era già andato a farsi curare, fra cui una signora che era rimasta paralizzata e in sedia a rotelle, e che, dopo 3 interventi, aveva riacquisito l'uso delle gambe, ed era talmente in gamba da aiutare mia sorella che ha problemi ad un piede. Questo centro è in una piccola isola, lontano dall'abitato cittadino, dove c'è una chiesa dedicata ad una Vergine apparsa anni fa. Secondo mia sorella è un luogo ancora 'pulito' dove si avverte la presenza fortissima del Mondo spirituale.

A. L.

Si è molto parlato, in passato, già dagli anni '70, dei guaritori filippini e del loro potere di operare a mani nude. Alcuni di loro, giunti in Occidente per esibire le loro presunte capacità terapeutiche, sono finiti in carcere per truffa, e con il tempo si sono visti costretti a eliminare viaggi a rischio, preferendo ricevere i pazienti nel proprio Paese, che apparentemente persegue i disonesti ma in realtà è ben lieto di accogliere i continui e numerosi partecipanti ai "viaggi della speranza". Non vogliamo fare di tutt'erba un fascio, naturalmente, dato che ci sono stati effettivamente casi di guarigioni conclamate, ma possiamo pensare che di questo abbiano approfittato emuli di pochi scrupoli, che hanno agito con destrezza da prestigiatore, simulando estrazioni di parti di organi interni, che poi si sono rivelate interiora di animali, prevalentemente di polli. Accanto a questi, vi sono stati, e forse ve ne sono ancora, guaritori veritieri, che conoscono tecniche antiche tramandate da secoli, che tuttora possono rivelarsi efficaci. Come disse il Cristo a Nicodemo: «Sappiamo che il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene né dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Giovanni 3,8). E dunque, se il malato merita la guarigione – e la guarigione è sempre il Cristo, il Grande Terapeuta, a concederla – essa può avvenire tramite un medico ufficiale, un medico antroposofa, un santone indiano, un curandero messicano o un guaritore filippino.

Sulla carta geografica della Grecia, questa cittadina di ventimila abitanti ha portato per anni il nome di Grimada, prima che un fortunoso evento le facesse riassumere l'antico nome di Tanagra. Si sapeva infatti dalla storia ufficiale che qui, nel 457 a.C., per una delle tante lotte tra leghe, Ateniesi e Spartani se le diedero di santa ragione, senza che lo scontro producesse un che di risolutivo per una delle due parti. Il solo risultato fu un altro nodo della tela avvelenata che le città greche andavano tessendo con ottusa, arrogante stupidità, e che doveva portare l'Ellade tutta alla finale sottomissione a Roma.



Rovine del tempio di Artemide in Aulide

Dopo il clangore della battaglia, l'oblio dei secoli. Intanto gli umani, inguaribili paguri, sulle rovine riedificarono, nel tempo, il nuovo abitato. E come avviene per le sovrapposizioni di civiltà, le nuove tendono a cancellare le precedenti. A testimoniare l'esistenza dell'antica città della Beozia, i resti del tempio di Artemide in Aulide, le proporzioni dei cui resti ne attestano la maestosità, e il corso del fiume

Asopo, che scorre da sempre lambendo l'abitato e che ha molto contribuito al benessere e alla gloria di Tanagra. Gloria che sembrava essere andata perduta col passare dei secoli. Ma, come dice il poeta, la fiaccola non può restare a lungo sotto il moggio: prima o poi qualcosa la farà splendere di nuovo.

Il qualcosa fu un colpo di badile che, secoli dopo, un contadino piantò nel terreno del suo campo nei pressi del fiume. E così, come era avvenuto per Pompei, per la Cappadocia, per la Domus Aurea e per altri famosi siti archeologici nel mondo, dove l'oblio era stato sconfitto dall'evento casuale, il contadino ignaro portò alla luce una statuina di appena venti centimetri. La ripulì, e si ritrovò tra le rozze mani incallite la bellezza che un ignoto, anonimo coroplasta di millenni prima, aveva saputo ricavare con mani sapienti, con venerazione e stupore, dalla materia primigenia, l'argilla. Era la forma archetipica dell'eterno femminino, la Mater nutrice, feconda e provvida.



Nasceva, quel giorno del 1870, il mito delle "Signore di Tanagra". Vennero estratte, dal buio di tombe e dimore, figure di fanciulle in fiore, le kore, di bambini e donne, per lo più giovani, avvolte in pepli, gli himathion, che dal copricapo a foggia di disco scendevano fino ai piedi in eleganti, sinuosi, drappaggi. Una di queste figure, detta "La Dama in blu", che oltre al cappellino regge un delizioso ventaglio, ha fornito il modello di donna 'emancipata' eppure di estrema, raffinata femminilità, a tutti gli artisti, soprattutto francesi (la prima raccolta di statuine di Tanagra era finita al Louvre) che ne avevano imitato 'l'allure', sensuale ma di classe, da cui la nascente Belle Époque doveva ricavare i suoi moti espressivi.



Ma le figurine d'argilla di Tanagra ci danno un altro messaggio, più confortante: mentre Fidia con il prezioso marmo pario scolpiva l'Athena Parthenos e le squisite ancelle dell'Erechtheion ad Atene, un anonimo "argillaro" della Beozia plasmava con acqua e terra il modello supremo della femminilità, della maternità che nutre e protegge, della bellezza che ispira e consola.

Elideo Tolliani